



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Scuola di Studi Umanistici  
e della Formazione

Corso di Laurea in  
Scienze dell'Educazione  
e della Formazione

# “Insegnava loro molte cose con parabole”: un metodo pedagogico-educativo

Relatore  
Chiarissimo Professore  
Alessandro Mariani

Candidato  
Claudio Righi

Anno Accademico 2019/2020



*“La parabola di Gesù  
mantiene tutta la sua carica di enigmaticità,  
lascia all'ascoltatore il compito di comprenderla,  
lo interpella e lo costringe a interrogarsi,  
lo coinvolge in prima persona  
e lo impegna alla ricerca del senso.”*

Carlo Maria Martini  
Cardinale e Arcivescovo 1927 – 2012  
(*“Gesù. Perché parlava in parabole”* 1985)



# Indice

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>7</b>
<b>1. LE PARABOLE EVANGELICHE</b>	<b>11</b>
1.1 <i>Contesto storico-religioso</i>	11
1.2 <i>I Vangeli: tradizione, redazione, diffusione</i>	14
1.3 <i>Struttura e caratteristiche della parabola</i>	21
<b>2. LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO</b>	<b>27</b>
2.1 <i>“Insegnava loro molte cose con parabole”:         un metodo pedagogico-educativo</i>	27
2.2 <i>La parabola del buon samaritano</i>	32
2.3 <i>Una testimonianza concreta</i>	40
<b>3. IMPLICAZIONI EDUCATIVE-PEDAGOGICHE</b>	<b>43</b>
3.1 <i>La parabola tra educazione, istruzione e formazione</i>	43
3.2 <i>Quale è l’attuale senso educativo e pedagogico delle parabole?</i>	48
3.3 <i>Oggi cosa ci può insegnare la parabola del buon samaritano?</i>	52
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>55</b>
Glossario minimo	61
Personaggi	63
Bibliografia	67
Sitografia	69
Ringraziamenti	71



# INTRODUZIONE

*“Quale fra le tante parabole di Gesù preferisci?”*

*Quale fra le tante parabole di Gesù preferisci? Io preferisco quella del ricco Epulone. C'era una volta un ricco Epulone. Egli era grasso, grassissimo, per poco non crepava. Egli mangiava, mangiava, mangiava sempre. Come si svegliava due o tre cappuccini e un Kinder, a mezzogiorno non ne parliamo: pollo, carne, patatine fritte. Mangiava con le mani, tanto dalla fame. Alla sera si scatenava un'altra volta, però se avanzava qualcosa del mezzogiorno se la riscaldava. Il ricco Epulone beveva pure, ma senza cannuccia per fare più presto, perché aveva un appuntamento urgente. Lui aveva un servo, che si chiamava Lazzaro, ma non era quello che Gesù aveva risuscitato, era un altro Lazzaro, più secco di quell'altro. Questo Lazzaro era secchissimo, addosso teneva solo un metro quadro di carne. Egli abitava sotto la tavola del ricco Epulone. E mentre il ricco Epulone si ingrassava, lui diventava sempre più secco. Certe volte il ricco Epulone, se aveva mal di denti non mangiava tutto, le briciole le dava a certi cani che avevano la casa vicino alla casa di Lazzaro. Se anche i cani avevano mal di denti o di testa, glieli lasciavano a lui. Ma era troppo poco, e Lazzaro morì, e dalla fame andò in Paradiso. Un giorno anche il ricco Epulone morì, e andò all'Inferno. All'Inferno tutti lo sottevano che era grasso, lo chiamavano puorcio. Lui si offese. Poi aveva tanta sete, ma nessuno gliela dava. E alla fine diventò lui più secco di Lazzaro.”*

*(tratto dal libro: “Io speriamo che me la cavo”, a cura di Marcello d'Orta, maestro elementare. Edizioni CDE spa, Milano, 1990)*

**N**on me ne voglia il lettore di questa breve tesi, se sono voluto partire da una parabola, tra l'altro una delle più conosciute tra i bambini dell'iniziazione cristiana, scritta proprio da un bambino della cosiddetta scuola primaria, per introdurre un ragionamento su un argomento forse un po' inusuale per il mondo accademico delle tesi di pedagogia, quello delle *parabole*.

## *Preambolo*

Lo stimolo, per affrontare questa tematica, è scaturito dal percorso universitario affrontato appena uscito dal mondo del lavoro, 1° febbraio 2017, dopo 42 anni di lavoro e di impegni sociali verso il prossimo nelle sue diverse forme di educazione, formazione e istruzione. Un mondo quello universitario che mi ha sempre affascinato, soprattutto quando ne hai avuto a che fare per circa trentasei anni dall'altra parte della barricata, ossia in strutture per il diritto allo studio universitario, di Pisa, Firenze e Siena, al servizio degli studenti universitari, di quei studenti che qualche volta, se non spesso, non ho compreso fino in fondo il loro essere studenti universitari.

E poi, un giorno, la decisione di essere come loro, con qualche anno in più, ma come loro; vivere la loro esperienza di lezione e di studio e le loro problematiche legate alla burocrazia universitaria; sopportare lo stress per trovare i tempi di mobilità per e dall'Università e mangiare velocemente i pasti/spuntini tra una lezione all'altra; consumare, più per una questione psicologica che non per un effettivo bisogno, i prodotti caffeinici delle macchinette distributrici fra una pausa e l'altra delle lezioni; fare la coda in attesa per essere ricevuti dai diversi uffici e dai docenti e correre a prendere il posto migliore in aula per se e per gli altri; scambiare impressioni su questo o quel prof, (già loro, i giovani, amano dire prof senza distinzione di genere anziché professoressa o professore); avere l'ansia delle interrogazioni, la gioia e l'accontentarsi, o il rifiuto, della votazione; elaborare una capacità di rimodellare il proprio pensiero critico con il timore o il coraggio di esprimere il proprio pensiero nelle lezioni; progettare e realizzare i lavori come singoli o come gruppi; raccontare, esternare, confidare i piccoli/grandi drammi personali; l'essere o il diventare compagni, amici, coppia; il seguire interessati/annoiati le lezioni dei docenti; l'apprezzare lo sforzo dei docenti per un insegnamento di qualità e di coinvolgimento, anche se talvolta frustrato dal disservizio dei mezzi informatici a disposizione; arrivare infine al momento clou di tre anni di studio, fatti anche di calcoli, di medie dei voti di ogni esame, di tensione elaborativa che si enuclea in quella raccolta di fogli, ben rilegata, chiamata *tesi*, e che, in una manciata di minuti di discussione della stessa, ti proclama dottore/dottrici in..., nel mio caso: scienze dell'educazione e della formazione.

Tre anni intensi che, per onestà mentale ed esperienziale, riconosco all'Università, pur con tutti i suoi limiti strutturali, funzionali, culturali, di aver modificato positivamente, con la parola, l'insegnamento, la formazione, la forma del mio pensiero, forse troppo codificato nei miei sessantacinque anni di età, per permettermi di affrontare con nuovo spirito critico e culturale la vita, nonché la redazione di questa tesi così particolare e fuori dagli schemi tradizionali dei titoli nel campo della educazione e della pedagogia.

### *Perché scegliere le parabole come oggetto di studio?*

Perché, come per migliaia di bambini, sin dall'età della ragione, le parabole mi hanno sempre affascinato, mi hanno sempre, come oggi, stimolato il pensiero riflessivo-critico nei loro confronti, per l'insegnamento che recano sotto il profilo pedagogico-educativo, che quello morale, e perché, come tutto il testo della Bibbia, anche le parabole hanno valore storico, morale e profetico, per i credenti, perché esse provengono dalla sapienza di Colui che si definisce "Maestro buono"... e in Pedagogia i "maestri buoni" scarseggiano.

Perché, per me, le parabole sono una forma di comunicazione che continua a essere provocazione dentro e fuori di me, e che mi sollecita a chiedermi: *le parabole hanno ancora oggi una valenza pedagogica-educativa?*

Recentemente su un quotidiano ho letto un articolo in cui si ragionava sulle parole che hanno la funzione di descrivere, interpretare, strutturare, incorniciare, inquadrare la realtà, il mondo in cui

viviamo; in poche parole creano gli schemi mentali attraverso i quali leggiamo e interpretiamo il nostro esistere. Ripetere, ripetere, ripetere è la base perché la parola diventi cosa vera e la *parabola* non sfugge a questa semplice regola di comunicazione. La parabola così come è nella sua struttura lessicale, la parabola come viene pronunciata, la parabola come viene ascoltata, la parabola come viene interpretata, la parabola come viene vissuta, il continuare a ripetere la parabola si trasforma da semplice unione di lettere in insegnamento, in educazione e in formazione; da verbo ad azione per crescere dentro e fuori e portare nei meandri della conoscenza, coscienza e critica. Bellissimo, ma estremamente difficile, perché la parola della parabola, può accarezzare, ma anche uccidere, e una volta detta è detta, restare sospesa nell'aria come piuma, o cadere pesante nell'io liquido della vita, tracciando e lasciando un segno per tutta la vita.

*Istruire* con la parabola, *educare* con la parabola, *formare* con la parabola... tre parole da colare nel crogiuolo della relazione umana, in primis nel proprio intimo, poi verso l'altro/a declinato al singolare e al plurale, il proprio sapere, i propri saperi, come armatura di protezione o come arma di difesa e/o offesa nel compito di docente, chiamato a forgiare sé stesso e il discente su un piano dispari di ruolo, ma di parità per il mezzo usato: la parola, la parabola.

Riconosco nelle parabole, e soprattutto nella parabola del buon samaritano, oggetto di questa tesi come metodo pedagogico-educativo, questo gioco di piani creati dall'uso delle parole per arrivare a rendere critico, ma soprattutto attivo, colui che ascolta.

Chi leggerà questa tesi potrà percepire che le parole hanno bisogno di una *estetica* per essere accolte, di una *filosofia* per essere ragionate, di una *pedagogia* per essere pienamente vissute, e che, alla fine di tutto ciò si potrebbe anche traslare nei verbi: *vedere*, *giudicare*, *agire*:

- dove il *vedere* è il conoscere, il prendere visione di quella che ci sembra essere la realtà sestosensoriale (vista, olfatto, gusto, tatto, udito, sensazione) con cui viviamo più o meno intensamente e con cui percepiamo l'evento, il fatto, la situazione;
- dove il *giudicare* è la capacità di senso critico, di comprendere il non compreso, di giudizio non giudicante, di saper collocare oggettivamente i diversi pezzi del puzzle della situazione;
- dove l'*agire* che impone l'azione congruente con quanto visto e giudicato, che costringe a cambiare, se non addirittura a capovolgere quello che è sempre stato il modus vivendi sorretto dal proprio pensiero storico, cristallizzato, crosticizzato, ma sicuro.

La tesi, inoltre, prospetta quell'aspetto, tanto invocato in questi ultimi tempi, sotto diversi termini, ma che ha poi lo scopo di raggiungere la stessa azione: *la cura*, verso sé stessi, verso gli altri, per responsabilizzare e corresponsabilizzare nella relazione tesa a collocare quel tassello personale nella costruzione del puzzle globale del nuovo umanesimo, che sia pedagogicamente ed educativamente è la cornice di riferimento per un effettivo cambiamento.

*Quale percorso?*

Il percorso in questa tesi, che non vuole essere assolutamente una esegesi delle parabole, vista la

esiguità delle pagine a disposizione per le lauree triennali, sarà semplice, per cui ecco la modalità con cui si snoderà la tesi:

- 1) il *primo capitolo* è un breve percorso storico-religioso di dove ha vissuto quello che è il maggior esponente delle parabole: Gesù; una figura storica, ma controversa, tra realtà e costruzione socio-fideistica, motivo di scandalo per il pensiero benpensante (oggi sarebbe considerato un destabilizzatore) dell'epoca, e forse non solo per quell'epoca; segue la costruzione dei vangeli e la narrazione delle caratteristiche delle parabole e di come venivano trasmesse;
- 2) il *secondo capitolo* affronta il metodo pedagogico-educativo delle parabole, la specificità della parabola del buon samaritano e una testimonianza concreta del tempo di oggi;
- 3) il *terzo capitolo* vede le implicazioni educative-pedagogiche delle parabole ponendo un interrogativo, una riflessione sul senso delle parabole e che cosa può insegnare la parabola del buon samaritano, oggi.

Le *Conclusioni*, sono l'ultima parte della tesi, guardano al passato per offrire al lettore una prospettiva d'azione comportamentale: il cambiamento.

Infine, come momento di cura e attenzione verso il lettore, la tesi offre: *Glossario minimo, Elenco dei Personaggi, Bibliografia e Sitografia*, strumenti utili per completare il percorso di conoscenza intrapreso con questa breve introduzione alla tesi: *“Insegnava loro molte cose con parabole”*: un metodo pedagogico-educativo.

La tesi non deve essere solo un tentativo di dare delle risposte alle domande, ma può anche essere fonte di nuove domande, che qui potrebbero non avere risposta, ma che lasciano aperto uno spazio alla riflessione e alla curiosità di conoscere, comprendere e cambiare.

Buona lettura.



Fig. 1  
Immagine di  
Bruce Nauman  
(Fort Wayne, Stati Uniti, 1941  
*Untitled* (1994, Litografia a 3 colori)  
Dalla serie *Fingers and Holes*,  
courtesy dell'artista  
Tate Modern, Londra

*Publicata nell'inserto "Lettura"  
Pag. 11 "Rubrica "Orizzonti Politica"  
Domenica 12 maggio 2019*

N.B .Per i **Personaggi** vedasi pag. 63 ss.

#### *Dichiarazione*

La consultazione e verifica delle fonti e delle citazioni, nel Testo, nell'elenco dei Personaggi, nella Bibliografia, nella Sitografia, sono state fatte nel periodo Luglio 2020 – Aprile 2021.

# CAP. 1 - LE PARABOLE EVANGELICHE

## 1.1 Contesto storico-religioso

**I**l territorio giudaico, all'epoca, di Gesù<sup>[1]</sup>, grande predicatore di parabole, era composto dalla Perea, dalla Giudea da una parte e dalla Galilea dall'altra e nel mezzo la Samaria (perenne dissidente della comunità culturale di Gerusalemme). La regione era occupata militarmente e politicamente dai Romani, i quali erano supportati dalla collaborazione di *Erode il Grande*<sup>[2]</sup>.

La morte di quest'ultimo, nel 4 a.C., indebolisce notevolmente il controllo romano dell'area a causa di una complicata successione al trono tra i suoi tre figli: *Archelao*<sup>[3]</sup> (etnarca e re di Giudea, Idumea e Samaria) depresso nel 6 d.C., *Erode Antipa*<sup>[4]</sup> (tetrarca e re di Perea e Galilea fino al 39), *Filippo*<sup>[5]</sup> (tetrarca e re, fino alla morte nel 34, dei territori del nord-est: Golanitide, Traconitide, Nabatea).

*Giuda Galileo*<sup>[6]</sup>, che voleva il trono di Gerusalemme, vista la situazione politica, con un esercito formato da ebrei zeloti, attacca i romani di guarnigione a Gerusalemme. *Quintilio Varo*<sup>[7]</sup>, proconsole in Siria, seda l'insurrezione solo dopo ben tre interventi militari. La repressione da parte dei romani è feroce e la crocifissione di 2.000 rivoltosi aumenta le tensioni fra romani ed ebrei.

Sedata, solo temporaneamente, la sommossa, nel 7 d.C., i Romani decisero di riorganizzare amministrativamente e fiscalmente la Giudea (passando la regione da regno tributario a provincia imperiale) organizzando allo scopo un censimento per quella che per l'epoca era una delle imposte più importanti: il testatico, che era un'imposta pubblica gravante sulle persone facenti parte di una comunità, comune, feudo, regno. Ogni persona di età superiore ai 15 anni doveva versare al sovrano del luogo una tassa annua, calcolata in relazione alla popolazione e non al reddito, quindi uguale per ogni cittadino. *Publio Sulpicio Quirinio*<sup>[8]</sup>, diretto superiore del *praefectus romanus* e degli stessi tetrarchi erodiani fu chiamato a supervisionare il censimento suddetto, che accese la celebre rivolta contro tale imposizione e nella quale trovò la morte lo stesso Giuda il Galileo.

Fig. 2



[1] Gesù (vedasi Personaggi, pag. 63 ss.)

[2] Erode il Grande (idem)

[3] Archelao (idem)

[4] Erode Antipa (idem)

[5] Filippo (idem)

[6] Giuda Galileo (idem)

[7] Quintilio Varo (idem)

[8] Publio Sulpicio Quirinio (idem)

<https://www.google.com/search?q=israele+al+tempo+di+Gesù>

Va premesso che, in questa turbolenza politica, troviamo Gesù, che è un ebreo, anzi un buon osservante ebreo, che visse in un contesto culturale ebraico difficile, che vedeva la presenza di diverse filosofie e sette, e tra le maggiori sette possiamo ricordare: farisei, esseni, sadducei, scribi e zeloti, cui vanno aggiunte correnti minori costituite da battisti, nazareni, erodiani e altre minoranze ancora. Queste correnti di pensiero e di azione erano indifferentemente presenti in tutte le dodici tribù israelitiche: *Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issachar, Zabulun, Giuseppe e Beniamino*.

Fig. 3



<https://www.google.com/search?q=le+12+tribu+di+israele>  
immagine tratto dal muro delle Sinagoga di Gerusalemme

I samaritani, come ricordato in perenne conflitto con l'ortodossia giudea, erano considerati ebrei impuri, una vera e propria categoria di persone diverse e sul piano religioso erano considerati scismatici.

Brevemente, quali erano le differenze sostanziali tra queste sette?

*Farisei:* sostenevano che certi eventi sono opera del destino, ma non tutti; mentre altri eventi, se avvengono o meno, dipendono da noi.

*Esseni:* sostenevano che il destino è responsabile di tutto quanto avviene e che nulla accade agli uomini senza che sia conforme al suo decreto.

*Sadducei:* sostenevano che il destino non esiste e che le azioni umane non si realizzano in base al decreto, ma che tutte le cose sono in potere nostro e che noi siamo responsabili del nostro bene, e noi subiamo la sfortuna a motivo della nostra irreflessione.

*Scribi:* nel giudaismo gli Scribi o dottori della legge, erano laici esperti della Torah, ed avevano l'autorità di interpretarla, di spiegarne i precetti e di trascrivere i testi biblici.

*Zeloti:* erano un gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del I sec. a. C., difensori accaniti dell'indipendenza politica del regno di Giudea, nonché integralisti e profondamente ortodossi della antica religione ebraica.

Gesù praticamente si trova quindi in un prisma religioso, culturale e ideologico con notevoli differenze, tant'è, per fare un esempio, *Neusner*<sup>[9]</sup>, nella sua opera *The Pharisees*<sup>[10]</sup>, rileva la forte diversità di visione di queste correnti. *Flavio Giuseppe*<sup>[11]</sup>, storico ebreo, caratterizza i farisei come credenti nel fato, nella dottrina e nelle tradizioni al di fuori della legge mosaica, del loro influsso sulla vita politica, che li differenzia dai sadducei, la testimonianza rabbinica insiste invece sui seguenti capisaldi della loro posizione: norme di purità, tabù agricoli, osservanza del sabato e delle festività; quindi una immagine che concorda abbastanza bene con quella fornitaci dai Vangeli sui farisei. Differenti gruppi politici e religiosi, animati da variegata correnti teologiche, furono i soggetti di tutti i fatti narrati nel Nuovo Testamento. La Palestina faceva parte delle conquiste dell'impero Romano, come quasi tutte le terre attorno al Mediterraneo; un procuratore, per incarico dell'Imperatore, governava tale territorio ed aveva a disposizione circa tremila soldati per reprimere eventuali ribellioni. Secondo la loro consuetudine i Romani lasciavano che i popoli loro soggetti conservassero una parvenza di autonomia, in termini di tradizioni e gestione delle questioni religiose, poiché i territori conquistati erano prevalentemente politeisti; cosa ben diversa in Palestina che era monoteista e nella quale una regola era la non raffigurazione del dio degli Ebrei. Il popolo ebraico si rifaceva alla legge di *Mosè*<sup>[12]</sup>, e tutte le questioni connesse con i precetti erano trattate dal Sinedrio, una specie di Senato e di gran Consiglio; esso amministrava la giustizia nei limiti concessi dalla autorità romana. Il Sinedrio era composto di 71 membri appartenenti a due gruppi: Sacerdoti e Anziani (=capi del popolo). La maggior parte degli Ebrei erano agricoltori, braccianti, pastori, pescatori, artigiani, mercanti, i quali commerciavano i prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato; poi c'erano gruppi ristretti di persone facoltose, come i proprietari terrieri, grandi commercianti, e i pubblicani, i quali riscuotevano le tasse per conto dei Romani, e davano anche il denaro in prestito con interessi altissimi. Non va dimenticata poi la complessità rituale della vita ebraica che era regolata da ben 613 precetti<sup>[13]</sup>, che erano, e sono, il fulcro della religione ebraica e dello stile di vita che l'ebreo ortodosso doveva, e deve ancora oggi, seguire per adempiere al suo ruolo sociale e sacerdotale, nella famiglia, nella società, nel mondo.

<sup>[9]</sup> **Neusner Jacob** (vedasi *Personaggi*, pag. 63 ss.)

<sup>[10]</sup> **The Pharisees** - testo di J. Neusner, basato sui Vangeli, gli scritti di Paolo, Giuseppe Flavio, la Mishnah, la Tosefta e l'archeologia; il volume delinea i farisei ed esplora il rapporto tra i farisei e il sistema religioso giudaico prefigurato dalla biblioteca di Qumran. (<https://en.wikipedia.org/wiki/Pharisees>)

<sup>[11]</sup> **Flavio Giuseppe** (vedasi *Personaggi*, pag. 63 ss.)

<sup>[12]</sup> **Mosè** (*idem*)

<sup>[13]</sup> **Precetti** - Il Talmud stabilisce che il libro della Torah contiene 613 mitzvot delle quali 248 sono מצוות עשה (mitzvot aseh, comandamenti positivi, obblighi) e 365 sono מצוות לא תעשה (mitzvot lo taaseh, comandamenti negativi, divieti): i precetti positivi obbligano a compiere una determinata azione (come ad esempio l'obbligo della circoncisione maschile); quelli negativi vietano di fare una determinata azione (come ad esempio il divieto di indossare capi composti da lana e lino insieme, detti Shaatnez). Il numero di questi precetti è sicuramente carico di significati simbolici: come ci insegna la Tradizione Rabbinica: 248 era considerato infatti il numero delle ossa del corpo umano e 365 sono notoriamente i giorni dell'anno (inoltre i legamenti che collegano tra loro le ossa); attraverso questi numeri la Torah ci vuol dire che con le nostre 248 ossa singole vanno compiute le 248 azioni prescritte e che ogni giorno dell'anno ci si deve impegnare a non violare i 365 precetti negativi.

([https://it.wikipedia.org/wiki/613\\_Mitzvot](https://it.wikipedia.org/wiki/613_Mitzvot))

## 1.2 I Vangeli: tradizione, redazione, diffusione

Quando Gesù, il Messia, il Cristo, il dichiaratosi Figlio dell'Uomo, il proclamato figlio di Dio, dopo tre anni di predicazione nella Palestina, e dopo la sua morte e risurrezione, si allontana dalla Storia, ascendendo al cielo, come raccontano i suoi Apostoli, gli stessi e i discepoli cominciarono a girare per la Palestina per annunciarlo. Ma chi erano gli Apostoli<sup>[14]</sup>? Essi erano dodici ed erano persone semplici: un pescatore, un ex pubblicano, un pastore, ecc., che, dopo la dipartita dal mondo di Gesù, annunciarono la sua persona e il suo messaggio, a voce, non scrivendo nulla in un primo tempo; essi erano un gruppo povero culturalmente, non costituirono scuole tipo quella di Platone,<sup>[15]</sup> Socrate<sup>[16]</sup> ecc., non erano copisti o scribi, ma molto semplicemente giravano dove potevano e parlavano, fidandosi del mandato del loro Maestro. Il vangelo, che significa *buona novella*, era di fatto l'annuncio della persona di Gesù e, con questo vangelo, i suoi Apostoli cominciano a girare il territorio e ad annunciarlo; essi passarono di città in città, sulle grandi vie di comunicazione, fondando le prime comunità di cristiani<sup>[17]</sup>, ossia seguaci di sù Cristo, titolo sacerdotale/regale che vuol dire l'Unto da Dio. *Che cosa annunciavano i suoi Apostoli e discepoli?* Essi annunciavano che c'era un uomo, che veniva proclamato figlio di Dio, che si era incarnato, che aveva compiuto gesti mirabili, che aveva patito, era stato crocefisso ed era morto, ma soprattutto che era risorto ed asceso al cielo. Va tenuto presente che a quei tempi non si prendevano appunti perché la carta era preziosa e pochi sapevano scrivere. Quindi coloro che li ascoltavano erano molto attenti e gli appunti li prendevano nella memoria. In un certo senso queste comunità cominciarono a raccogliere nella memoria l'insegnamento di Gesù, trasmesso dagli Apostoli e dai discepoli, ed ecco che abbiamo, per esempio, il Vangelo di Gesù secondo Matteo.

<sup>[14]</sup> **Apostoli** - *Gli apostoli di Gesù Cristo (dal greco ἀπόστολος, apóstolo: inviato), come descritto nel Nuovo Testamento, sono i discepoli costituiti da Gesù per dare continuità al suo messaggio della salvezza da lui proclamato. Egli ne scelse dodici, come il numero delle tribù israelite: 1) Pietro abitava a Cafarnao, nato a Betsaida (socio pescatore con Giovanni e Giacomo, Lc 5,10), 2) Andrea, fratello di Pietro, abitava a Cafarnao, in casa di Pietro, nativo di Betsaida, 3) Giacomo abitava a Cafarnao, 4) Giovanni, fratello di Giacomo. La madre Salome, discepola di Gesù, che era presente sotto la Croce, 5) Filippo nato a Betsaida vicino a Cafarnao, 6) Tommaso abitava sulle rive del lago Tiberiade, lo stesso lago di Cafarnao, 7) Matteo abitava a Cafarnao, 8) Giacomo il minore cugino di Gesù. Sua madre Maria che era presente sotto la croce, 9) Taddeo, fratello di Giacomo il minore e cugino di Gesù, 10) Bartolomeo abitava a Cana, 11) Simone il Cananeo abitava a Cana, 12) Giuda è presente sul lago Tiberiade (Marco 3,19).*

(<https://it.wikipedia.org/wiki/Apostolo>)

<sup>[15]</sup> **Platone** (vedasi *Personaggi*, pag. 63 ss.)

<sup>[16]</sup> **Socrate** (*idem*)

<sup>[17]</sup> **Cristiani** - *Vedasi Lettera di Diogneto del II sec. d.C. e gli Atti degli Apostoli i quali affermano (11,26) che ad Antiochia i discepoli di Gesù per la prima volta furono chiamati cristiani. La desinenza latina della parola di radice greca significa 'essere dalla parte di' e, quindi, i 'cristiani' erano dalla parte di Gesù. Il significato di questo nome sta nel fatto che le persone riconoscevano i cristiani come un gruppo separato e distinto. La parola "cristiano" viene menzionata nella prima lettera di Pietro: "...ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome." (Pt 4,16), da cui si può dedurre che, in questo contesto storico, il termine connotava un epitetto più ingiurioso che onorifico. Il termine cristiano rappresenta non solo il mondo cattolico, ma anche tutte le diversità occidentali-orientali nate da incomprensioni con la Chiesa cattolica: la chiesa greco-ortodosse e sue diramazioni, la chiesa protestante, la chiesa anglicana, la chiesa avventista, ecc.*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cristiano\\_\(religione\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cristiano_(religione))

## TRADIZIONE ORALE

**U**na comunità cittadina di credenti, ascoltava la predicazione e l'annuncio, per esempio, dell'apostolo Matteo e credeva a questo annuncio e cominciava a trovarsi con l'Apostolo tutti i giorni del Signore (quelli che sono per noi le domeniche, ma a quel tempo ebraico, ma anche oggi, il giorno del Signore era il Shabbat<sup>[18]</sup>, il sabato). L'Apostolo *Matteo*<sup>[19]</sup> parlava e raccontava e, per il momento, non c'era bisogno di scrivere; la comunità è semplice, non ha istituzioni o archivi dove porre scritture proprie, e quindi è sufficiente l'Apostolo, colui che ha vissuto con Gesù, che lo ha toccato, visto e sentito parlare. Egli ha visto molto di più di quello che si può scrivere, ha visto come Gesù si rapportava con la gente, se sorrideva o no, che cosa gli piaceva mangiare, frequentare, dire, ecc..

Il racconto non è sistematico, pensato a tavolino, ma spontaneo secondo la memoria e la situazione del momento. I Vangeli o evangeli, vengono scritti da *Marco*<sup>[20]</sup>, *Matteo*, *Luca*<sup>[21]</sup> e *Giovanni*<sup>[22]</sup>, tra gli anni 40 e 70 d.C. circa, a seconda dei bisogni della comunità e nei quali gli Apostoli ricordavano le cose che Gesù diceva su determinati argomenti.

Altro punto da tener presente è che gli Apostoli parlavano a delle comunità concrete, inserite in un contesto preciso, a volte molto diverso da quello in cui Gesù aveva parlato.

Gli Apostoli prestavano molta attenzione a fare in modo che quanto detto e i gesti di Gesù venissero compresi bene, nonostante la differenza culturale dei diversi ascoltatori, e quindi, quando parlavano di Lui, ritoccavano alcune parole, aggiungendovi alcuni commenti e assicurandosi che gli uditori avessero la corretta comprensione di ciò che essi narravano.

Un esempio lo si trova confrontando la tabella qui sotto: Gesù escludeva la possibilità di ripudiare la moglie, perché, nella *Genesi*<sup>[23]</sup>, Dio<sup>[24]</sup>, aveva suggellato solennemente l'unione degli sposi:

---

[18] **Shabbat** - Nella religione ebraica lo **Shabbat** (detto anche *Shabbath*, *Shabbos* secondo la pronuncia ashkenazita, *Shabbes* come dicono i religiosi in yiddish, *Shabat* o anche *Sciabbadde*), in ebraico: שבת, è la festa del riposo che, ancora oggi, è celebrata ogni sabato. <https://it.wikipedia.org/wiki/Shabbat>

[19] **Matteo** (vedasi *Personaggi*, pag. 63 ss.)

[20] **Marco** (*idem*)

[21] **Luca** (*idem.*)

[22] **Giovanni** (*idem*)

[23] **Genesi** - Il libro della *Genesi* (in ebraico: בְּרֵאשִׁית *bereshit*, lett. "in principio", dall'incipit; in greco: Γένεσις, traslitterato: *ghènesis*, lett. "nascita", "creazione", "origine"; in latino: *Genesis*), comunemente citato come *Genesi* (al femminile), è il primo libro della *Torah* del *Tanakh* ebraico e della *Bibbia* cristiana, ed è anche il primo libro, dei 72 libri, che compongono la *Bibbia* riconosciuta dal mondo cristiano-cattolico, e primo libro del *Pentateuco* riconosciuto dalla religione ebraica - La *Genesi* si presenta come un'opera eziologica che ha inizio con la creazione del mondo, per poi raccontare di come Dio creò gli esseri viventi e, in ultimo, l'uomo. Segue la storia dei primi esseri umani e quindi delle origini del popolo di Israele, incominciando dalla vita dei suoi patriarchi. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Genesi>)

[24] **Dio** - dal punto di vista del puro pensiero razionale, Dio può essere concepito ontologicamente, come principio supremo della realtà e quindi o come puro essere o come causa trascendente del mondo o come causa prima e insieme finale dell'Universo. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Dio>)

Matteo 19,9

“Or io vi dico che chiunque manda via la propria moglie, eccetto in caso di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa colei che è stata mandata via, commette adulterio”.

Marco 10,11-12

Allora egli disse loro:

“Chiunque manda via la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei.

Similmente, se la moglie lascia il proprio marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.

Luca 16,18

“Chiunque manda via la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa una donna mandata via dal marito, commette adulterio”.

Non passava minimamente per la testa di Gesù di ammonire le mogli dal ripudiare i mariti, perché nella società giudaica di Gerusalemme <sup>[25]</sup> non era neppure immaginabile che ciò succedesse.

Marco invece aggiunge, sulla bocca di Gesù, anche un avviso alle donne, affinché non ripudino i mariti, perché egli scriveva per cristiani di Roma, dove una parte della società, quella più ricca, aveva già permesso alla donna di acquisire un certo grado di emancipazione.

Gli Apostoli però si accorsero che il loro modo di parlare di Gesù, di ricordare la sua storia adattandola al contesto dei loro tempi, ha un tale successo che non poteva essere solo frutto della loro abilità, ma che forse proveniva da qualcun'Altro.

## TRADIZIONE SCRITTA

Va premesso che Gesù utilizzava la lingua aramaica, e che, come Platone e Socrate, non ha scritto nulla, ma solo pronunciato discorsi, detti e quant'altro. Pertanto anche la scrittura dei testi e la relativa traduzione nei tempi ha subito trasformazioni e deformazioni linguistiche passando dall'aramaico, all'ebraico, al greco, al latino, al volgo, all'italiano di oggi.

Quindi man mano che il cristianesimo si diffondeva, non bastarono più gli Apostoli per annunciarlo o per guidare le comunità, e così furono scelti alcuni con il compito di evangelizzatori, di annunciatori. I responsabili delle comunità cristiane scelsero con attenzione chi mandare a fare il missionario, non trattandosi più di testimoni oculari di Gesù, e dovevano far capire cosa insegnare alla gente che si convertiva, e come riferire i contenuti centrali dell'annuncio ossia che Gesù era sì morto, ma, soprattutto, risorto.

Al fine di sostenere le comunità nella memoria, gli Apostoli cominciarono a raccogliere alcuni fo-

<sup>[25]</sup> **Gerusalemme** - in ebraico: יְרוּשָׁלַיִם, Yerushalayim, Yerushalaim e/o Yerushalaym, in arabo: القدس al-Quds, "la (città) santa", sempre in arabo: أُورُشَلِيم, Ūrshalīm, in greco Ἱερουσόλυμα, Ierosóluma, in latino Hierosolyma o Ierusalem, per antonomasia è definita La Città Santa, capitale giudaica tra il X e il VI secolo a.C., è la capitale contesa di Israele e città santa nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islam. Si trova sull'altopiano che separa la costa orientale del Mar Mediterraneo dal Mar Morto, a est di Tel Aviv, a sud di Ramallah, a ovest di Gerico e a nord di Betlemme.

(<https://it.wikipedia.org/wiki/Gerusalemme>)

gli con una serie di parabole di Gesù per ricordarsele, di miracoli, di detti e di insegnamenti. Questi schemi di appunti girarono per le comunità cristiane e vennero accolti come punti di riferimento in quanto corrispondenti alla predicazione degli Apostoli.

Fig. 4



it.wikipedia.org/wiki/Vangelo/εὐαγγέλιον

**REDAZIONE**

**C**on il tempo i testimoni oculari cominciano a morire, anche a causa delle nascenti e forti persecuzioni nei confronti degli Apostoli e dei discepoli, nonché delle comunità cristiane, per cui nacque l'esigenza di scrivere il pensiero e l'azione di Gesù con sistematicità, per non perdere l'essenza del pensiero e azione del Maestro.

Gli anziani e i membri eminenti della comunità raccolsero tutti insieme la loro memoria (costruita in anni di ascolto diretto ed indiretto degli Apostoli) incaricando poi uno di loro, il migliore, di scrivere il tutto con ordine e con fedeltà di ciò che fu la memoria dei fatti e dei detti.

Quindi, ogni estensore, a quel tempo, non solo compose un testo con la sola sua sensibilità di scrittore, ma raccolse una testimonianza, una memoria, limitandosi però a dare corpo scritto al tutto, senza firma propria, consapevole che il contenuto della sua opera era frutto di quanto annunciavano i primi Apostoli.

Il testo evangelico, così redatto, si diffondeva perché veniva accettato dalla comunità, che lo riceveva e lo adottava per la sua assemblea nel giorno del Signore, ma solo quando essa era sicura che l'opera corrispondesse alla predicazione originale degli Apostoli.

Di fatto, nel tempo, si ebbe tutta una serie di redattori che ricevettero il compito di riportare per iscritto la testimonianza su quanto detto e fatto da Gesù e consegnarlo alla comunità intera, che a sua volta non aveva solo ascoltato la testimonianza di quanto annunciato dagli Apostoli, ma che si era anche impegnata a vivere lo stesso annuncio.

Siamo sicuri che già nei primi secoli d.C., i quattro vangeli scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni, dichiarati poi nel tempo *canonici*<sup>[26]</sup> (e quindi non *apocrifi*<sup>[27]</sup>) e *sinottici*<sup>[28]</sup> dalla Chiesa, e non altri, erano ritenuti Parola seria su Gesù, e venivano usati nelle assemblee cristiane.

Fig. 5



<http://www.inprincipio.it/2020-il-vangelo-e-i-vangeli/>

[26] **Vangeli canonici** con questa definizione si indicano i quattro Vangeli scritti da Marco, Matteo, Luca e Giovanni e riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa come dogma di fede e canone della Sacre Scritture. Questo riconoscimento ebbe luogo fin dai tempi delle primitive comunità cristiane e fu confermato nel corso dei secoli, conoscendo la propria consacrazione con il Concilio di Trento 1454-1563).

(<https://www.holyart.it/blog/articoli-religiosi/quattro-vangeli-canonici-della-religione-cristiana>)

[27] **Vangeli apocrifi** sono un eterogeneo gruppo di testi a carattere religioso che si riferiscono alla figura di Gesù Cristo che nel tempo sono stati esclusi dal canone della Bibbia cristiana. Fanno parte della letteratura apocrifa, un fenomeno religioso e letterario rilevante del periodo patristico. Sovente dotati della attribuzione pseudoepigrafa di qualche apostolo o discepolo, furono esclusi dalla pubblica lettura liturgica in quanto in contraddizione con l'ortodossia cristiana. Il termine apocrifo (da nascondere, riservato a pochi) è stato coniato dalle prime comunità cristiane.

([https://it.wikipedia.org/wiki/Apocrifo\\_biblico](https://it.wikipedia.org/wiki/Apocrifo_biblico))

[28] **Vangeli sinottici** (dal greco *syn*, insieme, e *opsis*, visione) sono i tre vangeli di Matteo, Marco e Luca. Vengono chiamati così perché se si mette il testo dei tre vangeli in tre colonne parallele, in uno sguardo d'insieme (sinossi) si notano facilmente molte somiglianze nella narrazione, nella disposizione degli episodi evangelici, a volte anche nei singoli brani, con frasi uguali o con leggere differenze. Pur attingendo a volte a fonti comuni, ogni evangelista persegue un progetto narrativo e teologico proprio, avendo come destinatari comunità diverse, con problemi differenti tra loro ai quali dare risposta. Il Vangelo di Giovanni invece è molto differente dai primi tre vangeli, perché egli inserisce nelle Scritture impressioni personali ma anche diversa cronologia. Affiancando i tre vangeli di Marco, Matteo e Luca si nota che lo stile dei primi tre vangeli è in genere molto immediato e ad approccio pratico, quello di Giovanni tende ad illustrare l'aspetto più profondo degli eventi evangelici; Giovanni riporta pochi episodi, molto sviluppati, gli altri vangeli tantissimi episodi, spesso appena accennati; in particolare, Giovanni non riporta l'istituzione della Eucarestia, cardine della Chiesa cattolica.)

([https://it.wikipedia.org/wiki/Vangeli\\_sinottici](https://it.wikipedia.org/wiki/Vangeli_sinottici))

Fig. 1

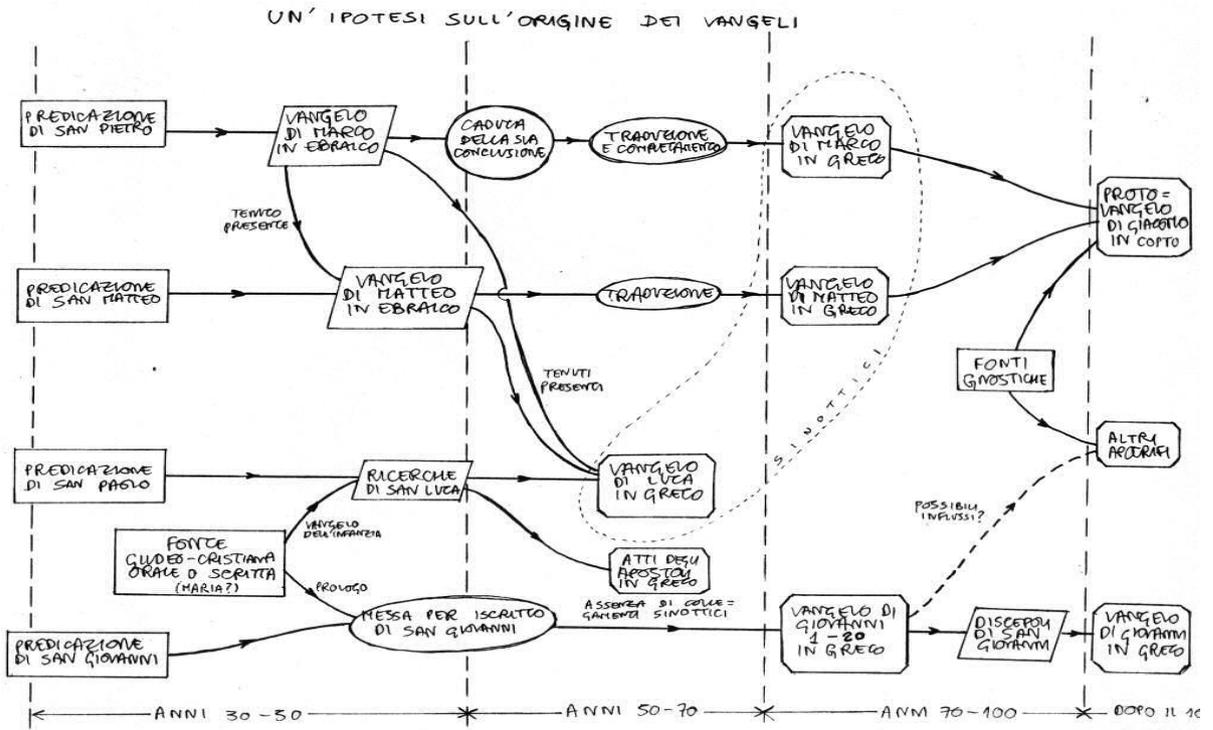
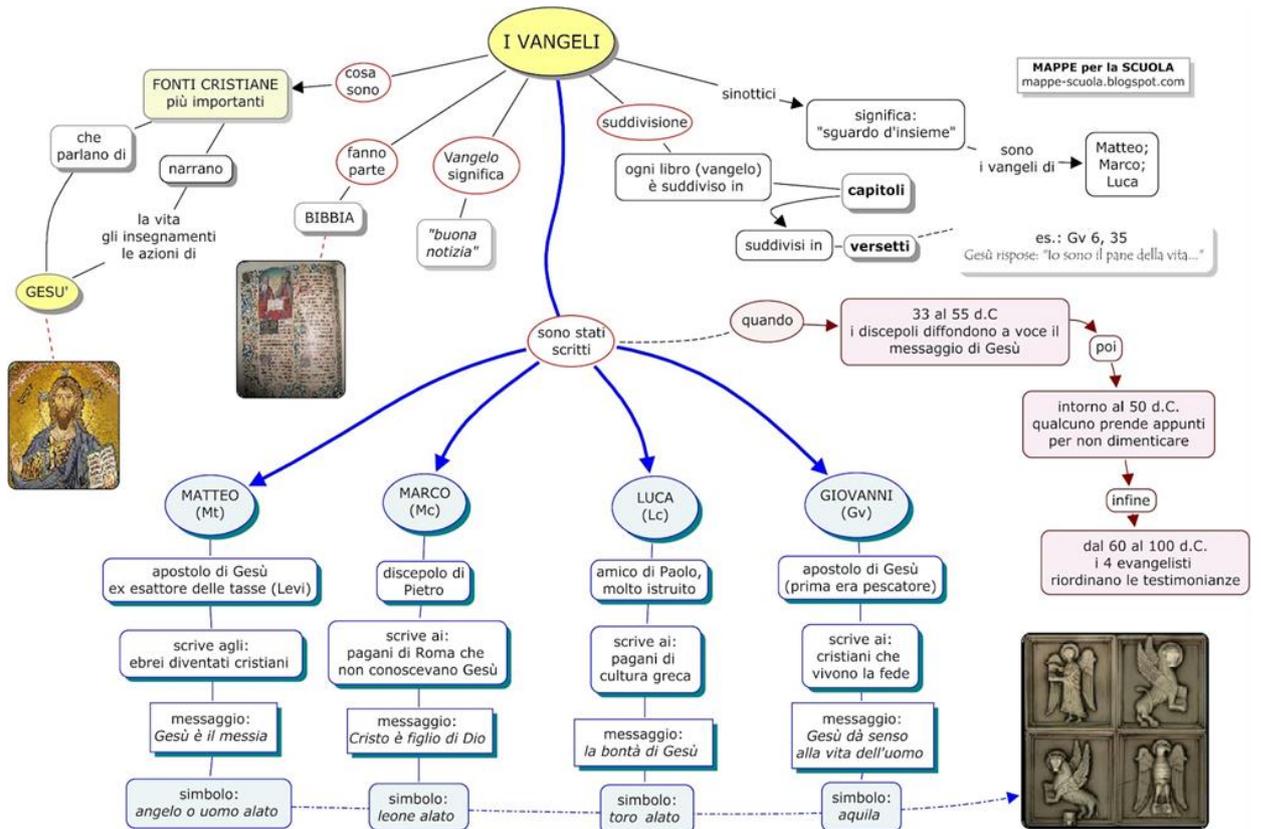


Fig. 6 e 7 - <https://www.google.com/search?q=origine+dei+vangelii>



## Quadro sinottico della Parabole evangeliche

N.	Parabola	Matteo	Marco	Luca	Giovanni
01	<i>Luce</i>	5,14-16	4,21-23	8,16-18	-
02	<i>Pagliuzza e Trave nell'occhio</i>	-	-	6,39-42	-
03	<i>Casa sulla sabbia e sulla roccia</i>	7,24-27	-	6,47-49	-
04	<i>Seminatore</i>	13,1-9.18-23	4,1-20	8,5-15	-
05	<i>Zizzania</i>	13,24-30.36-43	-	-	-
06	<i>Granello di senape</i>	13,31-32	4,30-32	13,18-19	-
07	<i>Lievito</i>	13,33	-	13,20-21	-
08	<i>Tesoro nascosto</i>	13,44	-	-	-
09	<i>Perla preziosa</i>	13,45-46	-	-	-
10	<i>Rete</i>	13,47-50	-	-	-
11	<i>Pecorella smarrita</i>	18,12-14	-	15,1-7	-
12	<i>Servo spietato</i>	18,23-35	-	-	-
13	<i>Lavoratori nella vigna</i>	20,1-16	-	-	-
14	<i>Due figli</i>	21,28-32	-	-	-
15	<i>Vignaioli omicidi</i>	21,33-44	12,1-12	20,9-18	-
16	<i>Nozze di Caana</i>	22,2-14	-	14,15-24	-
17	<i>Fico</i>	24,32-35	13,28-29	21,29-33	-
18	<i>Servi in attesa - Servo fidato</i>	24,45-51	13,33-37	12,35-48	-
19	<i>Dieci vergini</i>	25,1-13	-	-	-
20	<i>Talenti/mine o Dieci monete d'oro</i>	25,14-30	-	19,12-27	-
21	<i>Seme sparso</i>	-	4,26-29	-	-
22	<i>Due debitori</i>	-	-	7,41-47	-
23	<b>Buon Samaritano</b>	-	-	<b>10,25-37</b>	-
24	<i>Amico inopportuno</i>	-	-	11,5-8	-
25	<i>Ricco stolto</i>	-	-	12,16-21	-
26	<i>Fico sterile</i>	-	-	13,6-9	-
27	<i>Invitato e invitante</i>	-	-	14,7-14	-
28	<i>Dracma perduta</i>	-	-	15,8-10	-
29	<i>Padre Misericordioso (Figlio prodigo)</i>	-	-	15,11-32	-
30	<i>Amministratore scaltro</i>	-	-	16,1-13	-
31	<i>Lazzaro e il ricco epulone</i>	-	-	16,19-31	-
32	<i>Giudice e la vedova</i>	-	-	18,1-8	-
33	<i>Fariseo e il Pubblicano</i>	-	-	18,9-14	-
34	<i>Buon Pastore</i>	-	-	-	10,1-16
35	<i>Vie e i tralci</i>	-	-	-	15,1-8
36	<i>Pecori e capri (Giudizio Universale)</i>	25,31-46	-	-	-

### 1.3 Struttura e caratteristiche della parabola

**L**a Parabola esiste, ed ha un senso, se c'è qualcuno che la predica e la utilizza per insegnare, educare e formare l'altro, e lo strumento parabola fu il preferito da Gesù: ci sono più parabole nei Vangeli che non in tutto l'Antico Testamento<sup>[29]</sup> o in tutta la letteratura sapienziale rabbinica.

Linguisticamente la parabola possiamo rapportarla al termine similitudine/confronto, tant'è che questo termine in greco si traduce con il termine *parabolé*, e, in questa tesi, si cercherà di fare uno sforzo per cogliere, nelle tante parabole evangeliche citate, ma più specificatamente nella più conosciuta parabola del buon samaritano, non tanto gli elementi di esegesi morale e religiosa, anche ne necessari vista la provenienza delle stesse, ma bensì per cogliere quella comprensione necessaria per contestualizzare la parabola di allora nel tempo di oggi, quale metodo, modello strumento pedagogico-educativo.

La prima domanda da che ci si potrebbe porre è: *Che cosa è una parabola?*

Le parabole, nei sinonimi anche di similitudini/confronto, come le metafore, sono sempre state presenti nella storia dei diversi popoli, e trovano il loro maggior esponente nella figura storico-religiosa di Gesù, personaggio vissuto nell'aria geografica meglio conosciuta come Medio-Oriente e più precisamente in quel territorio oggi politicamente e geograficamente definito come Israele.

La parola parabola deriva dal greco *παράβολή* (*parabolé*), ed era il nome dato dagli oratori greci ad un'illustrazione nella forma di un breve racconto di fantasia, oppure una breve storia didattica, che andava dritta al punto e che illustrava una o più lezioni istruttive o principi morali; si può quindi definire che è un racconto, una narrazione, usato in funzione di una strategia dialogica - argomentativa, che agiva in due momenti: un primo momento sollecitando, in base alla logica interna del racconto, una certa valutazione e in un secondo momento trasferendola poi, in forza di una analogia di struttura, alla realtà pensata da chi racconta e che coinvolge l'ascoltatore.

La letteratura semitica, in particolare, ama parlare per immagini, metafore, allegorie, e gli ebrei chiamano tutto questo *marshal* = parabola o racconto simbolico fatti per insegnare e comprendere cose difficili.

---

<sup>[29]</sup> **Antico Testamento** - L'A.T. potrebbe essere definito come una sorta di raccolta di antichi scritti ebraici, in quanto comprende la storia e la letteratura di un'intera nazione; ed è suddiviso in quattro parti: Pentateuco, libri storici, poetici e profetici. Il Pentateuco narra degli inizi del mondo e introduce la storia di Israele; è suddiviso in cinque libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. I libri storici sono dodici e descrivono le vicende del popolo d'Israele, come il suo ingresso nella terra promessa sotto la guida di Giosuè, la conquista del paese, nei seguenti libri: Giosuè, Giudici, Rut, 1e2 Samuele, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cronache, Esdra, Neemia e Ester. I libri poetici sono cinque e rappresentano dei veri capolavori di letteratura e soprattutto dei tesori spirituali: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici. I libri profetici raccolgono i messaggi dei profeti di Israele. Essi sono: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.  
(<https://www.treccani.it/enciclopedia/bibbia>) – ([https://it.wikipedia.org/wiki/Antico\\_Testamento](https://it.wikipedia.org/wiki/Antico_Testamento))

Abitualmente noi pensiamo che Gesù abbia usato le parabole per farsi comprendere meglio da chi lo ascoltava, esprimendo concetti difficili in un linguaggio capibile da tutti, per tutti e di tutti.

In realtà il linguaggio parabolico è allusivo ed enigmatico: Gesù non parla apertamente, ma attraverso l'uso delle similitudini (spesso dice: il regno dei cieli è simile a...); egli dice e non dice, manifesta e occulta. Gesù spesso non faceva seguire alle parabole la spiegazione, ma in privato, veniva elargita la stessa ai suoi discepoli.

Le parabole di Gesù, spesso, non si concludono con spiegazioni o interpretazioni, ma anzi, tante volte, alle parabole segue l'avvertimento: *"Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti"* [Mt 13,9.43; Mc 4,9; Lc 8,8; 14,35], cioè che chi è in grado di capire, cerchi di capire.

Gli uditori sono chiamati a prendere posizione di fronte al messaggio che Gesù vuole comunicare, perché spesso la conclusione della parabola rimane aperta alle valutazioni e decisioni dell'ascoltatore. Infatti, come si è detto, al termine della parabola, spesso Gesù poneva una domanda ai suoi ascoltatori, e ciò per provocare nell'uditore la ricerca di proprie conclusioni:

- *nella parabola dei due figli* [Mt 21,28-32];
- *nella parabola dei vignaioli omicidi* [Mt 21,33-41];
- *nella parabola dei due debitori* [Lc 7,41-42];
- *nella parabola del buon samaritano* [Lc 10,25-37].

Gesù, se si osserva bene, in tante parabole non definisce i personaggi delle stesse per diverse motivazioni:

- esse hanno caratteristiche di non definizione, presentano eventi non storici, ma verosimili, i personaggi non sono ben definiti ma restano nell'anonimato: un pastore, una vedova, un ricco, un fariseo, un uomo, ecc.; richiamando l'Introduzione di questa tesi, pag. 7, si nota che solo nel vangelo di Luca si ha un personaggio citato con il proprio nome, che è *Lazzaro*<sup>[30]</sup>, [Lc 16,23], mentre il ricco vestito di porpora e di bisso (seta marina), che pure fa parte della parabola, non ha nome;
- quel che conta è l'azione, cioè il riconoscimento del messaggio avviene tramite l'azione compiuta, non tramite la sua identità, ed è tramite l'azione che è possibile ricondurre al messaggio delle parabole;
- diventa fondamentale conoscere il retroterra antico testamentario per comprendere alcune parabole;
- il lettore spesso è chiamato come parte in causa pur senza essere nominato: vedasi la parabola del buon samaritano, in cui non appare nessun nome, non c'è l'identità del destinatario, e ciò perché ogni lettore si senta coinvolto.

Inoltre, occorre tenere presente alcuni punti come definizione di cosa è una parabola:

---

<sup>[30]</sup> **Lazzaro** (vedasi *Personaggi*, pag. 63 ss.)

- 1 essa è un racconto figurato che fa parte della famiglia delle similitudini: non si tratta di un racconto storico, non è una riflessione;
- 2 di norma è costruita basandosi su scene tratte dalla vita quotidiana, e non ci sono le personificazioni degli animali, come nella favola greca, dove troviamo protagonisti animali che mostrano vizi e virtù degli uomini; la vita vera, o quantomeno il più verosimile, viene raccontata quindi usando metafore e parabole;
- 3 scopo precipuo della parabola è dare un messaggio concreto e incisivo su chi ascolta: chi parla con le parabole auspica che le persone ritornino a casa diverse da come sono arrivate, poiché il genere letterario parabola dovrebbe avere la forza di generare questo cambiamento;
- 4 motivo per cui si usa la forma della parabola è solitamente quello di spiegare una verità non tanto con un ragionamento, ma con un esempio, che illumina la mente e la fantasia di chi ascolta e gli facilita la comprensione;
- 5 i ragionamenti sono astratti, i racconti sono concreti; comprendendo meglio la concretezza della narrazione, si giunge ad afferrare con maggiore precisione l'insegnamento.

Le caratteristiche che definiscono la parabola sono l'uso del linguaggio e l'insegnamento che indicano come una persona dovrebbe comportarsi o cosa dovrebbe fare, fornendo essenzialmente una guida per il comportamento corretto nella propria vita.

Enucleando si può dire che le caratteristiche del genere letterario della parabola sono:

- a) *l'uso di metafore<sup>[31]</sup>, similitudini<sup>[32]</sup>, paragoni<sup>[33]</sup>, analogie<sup>[34]</sup>*
- b) *la concretezza iniziale, ne favola ne fiaba*
- c) *la fotografia di un qualsiasi giorno*
- d) *l'esagerazione*
- e) *chiarezza e ripetizione per destare l'attenzione*
- f) *l'appello alla esperienza immediata*
- g) *l'invito al dialogo*
- h) *l'intenzione educativa e pedagogica*
- i) *gli effetti della parabola*
- j) *la reazione (decisione).*

Tutte le parabole, di norma se non spesso, sono costruite con un dialogo attraverso una storia fittizia, che dopo aver coinvolto l'ascoltatore, lo porta su un punto in cui avviene il passaggio alla sua realtà e solo lì egli si accorge che si sta parlando di lui.

---

<sup>[31]</sup> **Metafore** (vedasi *Glossario minimo*, pag. 61 e ss.)

<sup>[32]</sup> **Similitudini** (*idem*)

<sup>[33]</sup> **Paragoni** (*idem*)

<sup>[34]</sup> **Analogie** (*idem*)

*Dialogo, coinvolgimento, riflessione, cambiamento* sono gli obiettivi della parabola: il mezzo per raggiungerli è una storia fittizia, o una storia reale, che sappia essere relazione tra chi racconta e chi ascolta. Il principio, la verità grande che viene annunciata nella parabola non si esprime chiaramente, ma si capisce da sola senza doverla dire. E questa mancata esplicitazione diretta permette alla stessa di avere la forza di ricadere immediatamente sulla situazione concreta dell'ascoltatore. Questo è il meccanismo della parabola.

Cosa si ottiene da tutto questo meccanismo di racconto: riflessione, persuasione, cambiamento?

Fine del racconto è ottenere da colui che sta ascoltando non solo apprende qualcosa, perché lo scopo della parabola non è di informare in merito alle motivazioni e principii di una legge, o di un comportamento, non è il sapere che manca, ma creare la convinzione, la spinta per il cambiamento. Per comprendere ed interpretare una parabola occorre tenere presenti almeno due caratteristiche:

1) *l'Unicità*: il punto di passaggio dalla fiction alla realtà è uno solo.

Un esempio potrebbe essere, al di là della parabola del *buon samaritano*, quella della cosiddetta parabola del *figliol prodigo* [Luc 15,11-32], oggi più comunemente chiamata del *padre misericordioso*, dove il punto di incontro è l'attesa del Padre; infatti una delle difficoltà nella parabola è raggiungere questo punto di svolta, per capire bene il cuore del messaggio, poiché la parabola di per sé si presta sempre anche ad altre riflessioni, nonché la stessa presenterà sempre delle eccedenze, cioè delle caratteristiche o dei personaggi che non si possono rileggere nella realtà concreta (es: l'oste, l'attesa in casa del padre, il fatto che quello che viene all'improvviso sia un ladro...). Il punto centrale della parabola tiene in sé tutti gli altri elementi, e tutti gli altri elementi della parabola servono a evidenziare e a capire dove e quando avviene il passaggio critico per determinare la svolta.

Pertanto, quando si legge una parabola, si deve fare attenzione a questa dinamica e di conseguenza sarà necessario ricostruire il meglio possibile il suo contesto, l'ambientazione, a chi sta parlando, come sono gli stati d'animo dei diversi soggetti, ecc., in modo da capire la realtà concreta a cui la parabola si rivolge.

2) *Ricostruire* con molta attenzione la storia che viene narrata, per cogliere l'unico punto di passaggio che conta, e pertanto occorre leggere la parabola non come un racconto simbolico, dove ogni elemento corrisponde alla realtà, ma come un racconto che viaggia in una direzione sola, fino ad un punto in cui dovrà provocare e chiamare l'ascoltatore a rispondere personalmente.

In molte parabole, per esempio, Gesù sottolinea la richiesta di attenzione con una domanda esplicita: *che ne dite? cosa pensate?* ecc., mentre, in altre, non vi sono domande dirette, ma colui che ascolta intuisce che sotto c'è una domanda e viene da essa catturato: questa è la bellezza e ricchezza della parabola.

Per concludere, si possono tener presenti tre considerazioni che permettono di sintetizzare quanto detto:

1. La parabola è insurrogabile, ovvero sia non si può sostituire con una spiegazione o descrizione. Eventualmente una certa spiegazione può aiutare a vivere l'evento narrato dalla parabola, ma non sostituirlo poiché la parabola è un evento.
2. La parabola chiama esplicitamente in causa la coscienza di chi sta ascoltando.
3. La parabola diventa conoscenza per chi sta ascoltando.
4. La parabola non si esaurisce come evento a sé stante, perché non potrà mai essere spiegata fino in fondo; ogni volta è un momento in cui capita qualcosa, ed è uno stile letterario che ancora oggi sa muovere le persone che ascoltano.

Quindi si può dire di aver tracciato qui alcuni contenuti fondamentali delle parabole, con valore sistemico universalmente utilizzati:

- a) l'abilità nel comunicare*
- b) la capacità di coinvolgere*
- c) l'importanza del contenuto in un contesto comunicativo*
- d) il coinvolgimento efficace delle persone*
- e) il far agire le persone.*



## CAP. 2 - LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO

### 2.1 “Insegnava loro molte cose con parabole” [Mc 4,2]: un metodo pedagogico-educativo

**L**a parabola, e per conseguenze le parabole, diventa *metodo pedagogico-educativo*<sup>[35]</sup> quando sposta il suo focus su una parolina di quattro lettere, ma pesante come un macigno: *come*, ossia il pre-annuncio di un confronto per un eventuale e possibile cambiamento.

Osservando tutta la struttura del racconto, dalla interrogazione del dottore della legge alla risposta finale di Gesù, in sostanza tutto è retto, o meglio, ha una sua logica in quel *come*, istruttivo, educativo, formativo.

Quel “...*che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*” [Lc 10,25] va inteso *come mi devo comportare?* ma questo *come* sarebbe troppo limitativo, perché riguarderebbe solo il soggetto di per sé; diverso è il *come* della seconda parte del comandamento dell’amore citato dal fariseo: ...amerai il tuo prossimo *come* te stesso. E qui sta la chiave di lettura educativa retta dalla parabola del buon samaritano, nonché, per sottinteso, anche dalle altre parabole.

Al centro della parabola stessa, il Samaritano, che è l’unico dei tre che vede l’uomo mezzo morto e ne ha compassione (vedi il verbo *splanchnizomai*, da *splanchna*, le viscere nel ventre materno, che esprime l’immagine profonda dell’attorcigliamento delle viscere).

Vediamo il Samaritano che dà all’albergatore tutto ciò che è necessario per prendersi cura del ferito, e mentre il sacerdote e il levita passano oltre lasciandolo morire, il samaritano con le sue cure, con i suoi doni, lo fa vivere, gli ridà la vita, si comporta nei suoi confronti *come* un padre.

Tutto l’agire della persona per sé trova pienezza quando trova relazione con l’altro; quando il mio *io* viene educato alla relazione con sé stesso e con l’altro, esterno a sé stesso; quando il *come* diventa interrogativo critico e comportamentale e l’agire conseguente porta a realizzare uno scopo, un fine.

Spesso penso alla preghiera del *Padre Nostro*, nella seconda parte là dove è scritto: ...e rimetti a noi i nostri debiti, *come* anche noi li rimettiamo ai nostri debitori... e quel *come* diventa un termine di paragone, di uguaglianza, di similitudine, di pedagogia, di educazione e formazione, che implica il nostro pensare, il nostro sentimento, il nostro agire.

Il *come* pone con le spalle al muro: educa, fa maturare soggettivamente, e responsabilizza, nel suo contenuto comparativo e comportamentale.

---

[35] **Metodo pedagogico-educativo** - costituire un processo logico che ha necessità dell’intelligenza del fine e la volontà consapevole di esso; ovvero sia è la successione di atti mediati e fra loro connessi, conducenti allo scopo e infine il loro riferimento a un’idea direttiva che effettui la conformità o convenienza tra atti e fine, per realizzare un cambiamento pedagogico-educativo.

La parabola quindi è pedagogica-educativa, il cui fine è offrire una risposta, una visione, ad un interrogativo, che trova la soluzione nel soggetto stesso e nella relazione del soggetto con l'altro, il famoso farsi prossimo, nella concretezza del vissuto quotidiano.

*Quale era il motivo per cui Gesù parlava in parabole?* Di fronte alle perplessità degli Apostoli, Gesù stesso dà una spiegazione del perché parla in parabole, ed esse è riportata, nello stesso identico contesto, da tutti e tre vangeli sinottici: Mt 13,10-17, Mc. 4,10-12, Lc. 8,9-10.

Prima di rispondere a questa domanda, e quindi parlare della parabola del buon samaritano, due righe sul personaggio che è stato il maggior esponente ebreo del tempo nell'uso delle Parabole: יהושע (*Yehoshua*), da noi meglio conosciuto come Gesù, poiché il nome *Gesù* è la traslitterazione in italiano del nome greco Ἰησοῦς ossia *Iesùs*.

Storicamente parlando, Gesù nacque a Betlemme tra il 7 e il 2 a.C. – morì a Gerusalemme tra il 26 e il 30 d.C., ed è il fondatore nonché la figura centrale della religione cristiana, la quale lo riconosce come il Cristo (l'Unto, o Messia). Secondo la tradizione cristiana, le principali fonti relative a Gesù e alla sua attività sono i quattro Vangeli canonici, redatti dai quattro evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, nonché gli Atti degli Apostoli e le diverse lettere scritte da alcuni Apostoli per conoscenza diretta e da *Paolo da Tarso*<sup>[36]</sup>, per conoscenza indiretta, che prima fu persecutore dei Cristiani e poi divenne l'Apostolo delle genti. Le sue lettere di fatto hanno influenzato radicalmente la costituzione delle prime comunità cristiane, nei territori dalla attuale Turchia fino al Sinai, trasformatesi poi nel tempo in quella che è l'attuale Chiesa cristiana cattolica, che basa il suo millenario esistere su un unico *mistero*, quello della risurrezione di Gesù Cristo, così come richiamato nella lettera ai Corinzi, p.15, vv.16-17, là dove afferma: “*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*”, ma questa è tutta un'altra storia.

Il breve periodo (circa tre anni) della predicazione di Gesù si concluse con la sua morte per crocefissione, (morte che si riservava agli schiavi) richiesta fortemente, secondo i vangeli, dalle autorità ebraiche del Sinedrio, poiché agli Ebrei non era permesso mettere fisicamente a morte nessuno; essa fu irrogata dall'autorità di Roma, su decisione finale dell'allora prefetto romano *Ponzio Pilato*<sup>[37]</sup>, che per ironia della sorte sarà, ed è, l'uomo romano più citato dopo Cristo, poiché presente nella preghiera del Credo, base teologica di chi professa la fede cattolica. Dopo la morte di Gesù, i discepoli ed Apostoli ne sostennero la sua risurrezione, e diffusero il messaggio della sua predicazione, rendendolo uno dei personaggi che hanno esercitato una maggiore influenza sulla cultura occidentale; va detto che per gli Ebrei ortodossi, Gesù Cristo fu solo un annunciatore itinerante, non il Messia atteso biblicamente parlando; per loro non era (*e non è*) il Figlio di Dio, non ha mai fatto miracoli e, dopo la sua crocefissione, non è né risorto, né asceso al cielo.

---

<sup>[36]</sup> **Paolo da Tarso** (vedasi *Personaggi*, pag 63 ss.)

<sup>[37]</sup> **Ponzio Pilato** (*idem*)

Le parabole hanno alla base il porsi delle domande e l'*Induismo*<sup>[38]</sup>, il *Buddismo*<sup>[39]</sup>, (le due grandi filosofie asiatiche politeistiche) l'*Ebraismo*<sup>[40]</sup>, l'*Islamismo*<sup>[41]</sup>, il *Cristianesimo*<sup>[42]</sup>, (le tre grandi religioni monoteiste) hanno tutte un filo conduttore, quello di farsi domande per comprendere quale è la strada da seguire per conseguire la risposte, e ne è una testimonianza la maggior quantità di domande poste da Gesù, più che quelle poste dagli uditori.

Quindi è bene ricordare che le domande mettono in movimento le persone, spingono a camminare, con tutti gli imprevisti che possono accadere lungo la strada; tuttavia ci possono essere anche domande dure, perché tradiscono la pigrizia di chi non vuole lasciarsi scomodare e mettere in discussione, per cui si creano mille cavilli, inimmaginabili eventualità, il ma e il se ne sono le pietre angolari, pur di non cambiare di una virgola sé stessi, il proprio modo di vedere e intendere le situazioni e i problemi, le proprie convinzioni e le proprie abitudini; domande che invece di mettere al centro l'io, il mio, si aprono all'altro, al noi; domande che fanno passare dal chi sono io al per chi sono io, per chi voglio essere io; domande che infrangono la comodità e l'attendismo per farsi coinvolgere nella responsabilità e corresponsabilità; domande che educano alla calma, alla pazienza, ai tempi lunghi e alla maturazione, che permettono una sosta dentro la frenesia angosciante del tutto e del subito, del click e del touch; le domande sono un tratto della pedagogia, della relazione pedagogica, a cui neppure Gesù si sottrae, anzi ne fa un suo strumento prediletto per far esporre l'altro, quale soggetto necessario a dare senso a tutto il suo operato pedagogico-educativo.

Lo scopo della pedagogia è euristico<sup>[43]</sup> e nella pedagogia di Gesù il fine euristico è il *καίνος ἄνθρωπος* (*kainòs ànthropos*), il nuovo essere umano [Ef 2,15]; la pedagogia di Gesù riguarda ogni credente, in tutta la sua esistenza, ed investe:

- *il sapere* (la conoscenza teorica);
- *il saper fare* (le competenze pratiche e l'abilità);
- *il saper essere* (il modo in cui la persona fa e sa essere);
- *il saper divenire* (il modo in cui la persona mette in atto tutte le risorse per attuare il continuo rinnovamento di sé).

Ciascuno dei quattro vangeli canonici ha parabole di Gesù uniche ad esso che non si trovano negli altri tre: due parabole tra le più celebri, *la parabola del padre misericordioso* (ex parabola del figliolo prodigo) e *la parabola del buon samaritano*, sono presenti solo nel Vangelo di Luca, mentre altre due parabole famose, *la parabola della zizzania* e *la parabola del servo spietato*, sono presenti solo nel Vangelo scritto da Marco.

Le parabole presenti nel Vangelo secondo Marco, eccetto una molto breve, sono citate anche nel vangelo di Matteo o in quello di Luca, oppure da entrambi; questa è una delle osservazioni su cui si basa la teoria delle due fonti per l'origine dei vangeli, che ipotizza la presenza della fonte Q<sup>[44]</sup>.

Tra i vangeli apocrifi, il Vangelo di Tommaso <sup>[45]</sup> contiene, tra le altre parabole in comune con i vangeli sinottici, due parabole non attestate altrimenti: *la parabola dell'assassino e la parabola della giara vuota*, entrambe, a detta degli studiosi, detti autentici di Gesù.

Pertanto si può dire che:

- a) *le parabole sono racconti attribuiti a Gesù, ma non scritti dallo stesso, che si trovano nei vangeli, sia canonici, sia non canonici, e in poche altre fonti antiche;*
- b) *la parabola si tratta del più noto esempio del genere letterario, attestato anche nell'A.T.;*
- c) *la parabola è un racconto che attraverso comparazioni, similitudini, e/o allegorie, rivela un insegnamento morale, umano e religioso;*
- d) *le parabole sono utilizzate per far capire determinati comportamenti che avremmo o non avremmo dovuto assumere in determinate circostanze, e ciò indifferentemente che la persona o persone a cui è destinato il messaggio, sia o non sia credente.*

Concludendo questo passaggio si può dire che la parabola, quale metodo pedagogico-educativo, ha il compito di:

- a) *coinvolgere chi ascolta,*
- b) *di far esporre l'ascoltatore,*
- c) *di creare un dialogo su campo neutro,*
- d) *di riportare l'ascoltatore nella sua realtà personale*
- e) *di costringere l'ascoltatore ad autogiudicarsi,*
- f) *di realizzare un cambiamento nell'ascoltatore.*

Fig. 8



<https://www.google.com/search?q=le+parabole+di+Gesù>

[38] **Induismo** - in sanscrito devanāgarī, ossia legge/religione eterna, è una religione, tra le più diffuse al mondo, e quella tra esse con le origini più antiche; conta nella sola India, all'ultimo censimento per religione, effettuato dal governo nel 2011, i praticanti indu (o hindū) erano 966.257.353, su una popolazione di 1.210.854.977 persone. Dare una definizione unitaria dell'Induismo è difficile, poiché esso – più che una singola religione in senso stretto – si può considerare una serie di correnti religiose, devozionali e/o metafisiche e/o teologico-speculative e relativi modi di comportarsi, per avere una beatitudine interna ed esterna alla persona. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Induismo>)

[39] **Buddhismo** - è una delle religioni più antiche (VI-V sec. a.C.) e più diffuse al mondo. Originato dagli insegnamenti dell'asceta itinerante indiano Siddhārtha Gautama, comunemente si compendia nelle dottrine fondate sulle quattro nobili verità (sanscrito: catvāri-ārya-satyāni). Con il termine buddhismo si indica quindi quell'insieme di tradizioni, sistemi di pensiero, pratiche e tecniche spirituali, individuali e devozionali, nate dalle differenti interpretazioni di queste dottrine, che si sono evolute in modo anche molto eterogeneo e diversificato. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Buddhismo>)

[40] **Ebraismo** - L'ebraismo indica uno stile di vita sia una tradizione culturale diffusa all'interno del popolo ebraico, nelle varie comunità presenti in tutti i paesi del mondo. Come religione l'odierno ebraismo, detto anche ebraismo rabbinico, è l'evoluzione maggioritaria della religione biblica, frutto secondo la tradizione, dell'alleanza tra Dio, indicato nella Torah con il nome di Yahweh, e il popolo ebraico. I suoi testi fondamentali sono la Torah, il Tanakh e la tradizione orale supplementare, rappresentata dai testi della Mishnah e del Talmud. Probabilmente gli Ebrei avevano in origine una religione simile a quella dei popoli vicini; il monoteismo sorse gradualmente tra i gruppi che facevano capo ai profeti e si affermò definitivamente dopo l'esilio in Babilonia. Dal periodo del Secondo Tempio in poi (cioè a partire dal VI° sec. a.C.), la religione degli israeliti è detta più propriamente "giudaismo". (<https://it.wikipedia.org/wiki/Ebraismo>)

[41] **Islamismo** - L'Islam è una religione monoteista abramitica manifestatasi per la prima volta nella penisola araba, nella cittadina higyazena della Mecca, nel VII secolo dell'era cristiana ad opera di Maometto, considerato dai musulmani l'ultimo profeta portatore di legge, "sigillo dei profeti" (Khātam al-Nabīyyīn), inviato da Allah al mondo per ribadire definitivamente la rivelazione, annunciata per la prima volta ad Adamo, il primo uomo e il primo profeta. Con circa 1,8 miliardi di fedeli, ossia il 23% della popolazione mondiale, l'islam è la seconda religione del mondo per consistenza numerica (dopo il cristianesimo) e vanta un tasso di crescita particolarmente significativo. Il 13% dei musulmani vive in Indonesia, che è anche il paese musulmano più popolato, il 25% nell'Asia meridionale, il 20% in Vicino Oriente, Maghreb e Medio Oriente e il 15% nell'Africa subsahariana. Minoranze considerevoli si trovano anche in Europa, Cina, Russia e America. Il simbolo della mezzaluna islamica è stato introdotto dagli Ottomani con la presa di Costantinopoli nel 1453. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Islamismo>)

[42] **Cristianesimo** - è una religione a carattere universalistico, originata dal giudaismo nel I secolo, fondata sulla rivelazione ovvero sulla venuta e predicazione, contenuta nei Vangeli, di Gesù di Nazareth, inteso come figlio del Dio d'Israele e quindi Dio egli stesso, incarnato, morto e risorto per la salvezza dell'umanità, ovvero il Messia promesso, il Cristo. Esso è la religione più diffusa, con una stima di circa 2,3 miliardi di fedeli nel mondo al 2015. Il cristianesimo emerge nel I secolo come sincretismo unificante le varie religioni del mondo mediterraneo: religioni mesopotamico-canane-egizie, la cui la propaggine era il giudaismo (le scritture "ispirate" acquisirono centralità nel cristianesimo), e le religioni greco-romane; i cristiani assunsero dal giudaismo le sue sacre scritture, definite poi Antico Testamento, dottrine fondamentali come il monoteismo, la fede in un messia o cristo, alcune forme del culto (incluso il sacerdozio), concetti di luoghi e tempi sacri, l'idea che il culto debba essere modellato secondo il modello celeste, l'uso dei Salmi nelle preghiere comuni. Il cristianesimo inteso come religione distinta da quella ebraica iniziò a delinearsi dopo il cosiddetto Sinodo di Jammia (95 d.C). Nel 313 l'editto di Costantino-Licinio concesse a tutti i cittadini, quindi anche ai cristiani, la libertà di venerare le proprie divinità; nel 380 Teodosio, con l'Editto di Tessalonica, rese il Cristianesimo l'unica religione ufficiale dell'impero romano ricorrendo anche a mezzi cruenti per reprimere le resistenze dei pagani. Attualmente sono tre le divisioni principali nella cristianità: cattolicesimo, cristianesimo ortodosso e le varie denominazioni del protestantesimo. Il protestantesimo nacque all'interno della Chiesa cattolica a seguito della riforma protestante nel XVI secolo, dividendosi poi in varie ramificazioni. In quanto fede religiosa il cristianesimo ha i suoi contenuti (dottrina). Questi, secondo la tradizione, si basano sulle rivelazioni di Dio al popolo di Israele (tradizione comune anche alla religione ebraica), sulla predicazione del Vangelo con la dottrina di salvezza di Gesù di Nazareth detto il Cristo (ossia l'Unto, il consacrato da Dio). Questa tradizione è rispecchiata nella Bibbia (Antico Testamento e Nuovo Testamento), considerata un testo ispirato da Dio, e quindi un testo sacro. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Cristianesimo>)

[43] **Euristico** - (dalla lingua greca εὐρίσκω, letteralmente scopro o trovo) è una parte dell'epistemologia e del metodo scientifico nella ricerca che si occupa di favorire l'accesso a nuovi sviluppi teorici, nuove scoperte empiriche e nuove tecnologie. Si definisce, infatti, procedimento euristico, un metodo di approccio alla soluzione dei problemi che non segue un chiaro percorso, ma che si affida all'intuito e allo stato temporaneo delle circostanze, al fine di generare nuova conoscenza. In particolare, l'euristica di una teoria dovrebbe indicare le strade e le possibilità da approfondire nel tentativo di rendere la teoria progressiva, in grado, cioè, di garantirsi uno sviluppo empirico tale da prevedere fatti nuovi non noti al momento dell'elaborazione del nocciolo della teoria. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Euristica>)

[44] **Fonte "Q"** – da intendersi come: "ogni testo, oggetto o manufatto da cui si può ricavare una conoscenza del passato e, più diffusamente, possono chiamarsi fonti, tutti i resti del passato, materiali o immateriali, scritti o non scritti, prodotti intenzionalmente da chi ci ha preceduto per lasciare memoria di sé e delle proprie azioni, o risultato meccanico delle varie attività umane". Q sarebbe la fonte del materiale della "doppia tradizione", quello contenuto in Matteo e Luca ma non in Marco; potrebbe contenere anche il materiale esclusivo di Matteo e quello esclusivo di Luca (tecnicamente Sondergut, cioè materiale speciale) o quello che presenta dei riscontri in Marco (le cosiddette sovrapposizioni Marco/Q). ([https://it.wikipedia.org/wiki/Fonte\\_Q](https://it.wikipedia.org/wiki/Fonte_Q))

[45] **Tommaso** (vedasi Personaggi, pag. 63 ss.)

## 2.2 La parabola del buon samaritano

הבשורה על פי לוק 10,25-37  
in lingua "ebraica"

- 25 קם רופא למשפט כדי להעמיד אותו במבחן: "מה המורה, מה עלי לעשות כדי לרשת חיי נצח?"
- 26 אמר לו ישוע: "מה כתוב בחוק? מה אתה קורא?"
- 27 הוא השיב: "תאהב את ה' אלוךך בכל לבבך ובכל נפשך ובכל עוצמתך ובכל נפשך ואת חברך כמוך."
- 28 « וישוע: "עניית היטב; עשה זאת ותחיה"
- 29 אבל הוא, שרצה להצדיק את עצמו, אמר לישוע: "ומי הוא שכני?"
- 30 ישוע אמר, 'אדם ירד מירושלים ליריחו ונתקל בשודדים שהפשיטו אותו, היכו אותו ואז הלך והשאיר אותו מת למחצה
- 31 במקרה, כומר הלך באותה דרך וכשראה אותו עבר בצד השני
- 32 גם לוי, כשבא למקום ההוא, ראה אותו וחלף על פניו
- 33 אך שומרוני, שנסע, ראה אותו כשעבר על פניו ורחם עליו
- 34 הוא התקרב אליו, חבש את פצעיו ושפך עליהם שמן ויין; ואז, כשהעמיס אותו על סוסתו, לקח אותו לפונדק וטיפל בו
- 35 למחרת, הוא הוציא שני דנרים ונתן אותם לפונדקאי באומרו: שמור עליו ומה תוציא יותר, אני אחזיר לך בשובי
- 36 מי משלושת אלה לדעתך היה שכנו של מי שנתקל ב? בחטיבות
- 37 הוא ענה: "כל מי שמרחם עליו". ישוע אמר לו: "לך". "ותעשה אותו דבר"

Vangelo secondo Luca 10,25-37  
in lingua "italiana"

- 25 Un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?"
- 26 Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?"
- 27 Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso".
- 28 E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".
- 29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?"
- 30 Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.
- 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.
- 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.
- 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.
- 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.
- 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.
- 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è incappato nei briganti?"
- 37 Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa lo stesso."



Fig. 9

<http://relincontriamoci.altervista.org/parabole-buon-samaritano/>

**L**a parabola del buon samaritano è una parabola nell'apparenza semplice, perché racconta una situazione, direi addirittura quotidiana, che può essere calata anche nei tempi nostri.

Per cogliere bene il racconto di questo brano del Vangelo è necessario partire dal dialogo che Gesù ha con questo dottore della legge, il quale si alza con l'intenzione di metterlo alla prova. Non è uno che vuole imparare da Gesù; gli fa una domanda per metterlo alla prova, come hanno fatto tante volte altri dottori della legge, farisei e scribi. Questo dottore della legge chiede a Gesù: ...*Maestro...* vuole appunto discutere con Lui, come con uno che si presenta e si spaccia per tale: "...*cosa devo fare per avere, ereditare la vita eterna?*" [Lc.10,25] Il dottore della legge, si sa, è uno che è addetto ai lavori, uno studioso che di legge ci vive, la medita e la studia tutti i giorni, e quindi dovremmo guardare a questo dialogo come a un confronto tra due maestri, molto comune a quell'epoca, un sistema per chiarire e approfondire alcuni punti della legge, anche se in questo caso prevale il tono polemico.

La prima parte della domanda, che il dottore rivolge a Gesù, è sul fare: ...*cosa devo fare?* [Lc 10,25]; quindi è sull'agire e sulla vita morale. Il fare, per questo dottore della legge, come per tutti gli israeliti osservanti al tempo di Gesù, non era una cosa semplice, poiché il cuore dell'ebraismo, era tutta una serie di precetti, a volte piccoli e per noi addirittura banali, che erano, e lo sono ancora oggi, ben 613 precetti, di cui 365 divieti e 248 obblighi, registrati nella tradizione talmudica, che regolamentano tutti gli aspetti della vita sociale, dal matrimonio alle procedure cerimoniali, nonché diverse regole e divieti alimentari. Così pure si credeva che il corpo umano possedesse 248 ossa; quindi 248 comandamenti positivi: che voleva dire, per un israelita osservante, dare lode al Signore con ogni piccola parte del suo corpo, con tutto il suo essere carnale, con tutta la sua esistenza e con tutto il suo spirito di credente.

Per l'antropologia biblica l'uomo è un qualche cosa di molto concreto, è quello che esiste qui, è corpo e anima insieme, spirito e carne tutto insieme, e quindi con ogni singola parte del corpo (248) deve rispondere e dare lode al Signore; gli altri obblighi (365) sono divieti, ossia comandi al negativo: *non devi fare*; il loro numero equivale al numero dei giorni dell'anno.

Si può quindi immaginare che la domanda: *qual è il più grande comandamento*, oppure *che cosa bisogna veramente fare*, cioè che cosa è essenziale, e che cosa invece è secondario, non era una domanda da poco, e qualche riflessione in merito sarebbe utile anche per l'uomo postmoderno.

La seconda parte della domanda è "...*per ereditare la vita eterna?*" [Lc 10,25] Questa è una domanda di pura mentalità farasaica, che vede nella fedeltà dell'esercizio di questi 613 precetti il mezzo per ereditare, guadagnare, meritare la vita eterna.

Gesù, come fa anche in qualche altra occasione, non gli risponde, anche se avrebbe potuto rispondere molto più banalmente: guarda tra questi 613 precetti, io ti dico: questo è il più importante, poi il secondo, il terzo, il quarto... gli altri invece sono meno importanti. Oppure

avrebbe potuto dire: tutti sono importanti, ma invece gli dà una risposta con una altra domanda, perché vuole coinvolgere il dottore della legge, vuole impegnarlo nell'esame della sua coscienza, lo invita a cercare e a trovare la risposta da solo. Ed ecco la sorprendente risposta di Gesù con un'altra domanda, che pone su due piani: quello esterno oggettivo, e quello interno soggettivo: *“Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”* [Lc 10,25-26]

Sembra quasi provocarlo, come per dire: tu sei l'esperto, tu sei un dottore della legge che ha tra le mani la Torah tutti i giorni (insegnamento impartito al popolo mediante i profeti; per antonomasia, la Legge, cioè gli insegnamenti e le prescrizioni impartiti da Mosè e contenuti nel Pentateuco, quali Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio), e allora prova a darti da solo questa risposta e vedi se le cose più importanti sono i 613 precetti oppure c'è qualcos'altro di più importante. Il dottore della legge acconsente a questa proposta provocatoria di Gesù e, da buon conoscitore della legge, risponde immediatamente: *“...Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso.”* [Lc 10,27]

Questo è un comandamento duplice che, così come lo recita il dottore della legge, non lo si trova scritto da nessuna parte dell'Antico Testamento; non c'è nessun passaggio che riporti un comandamento d'amore sequenziale verso Dio e verso il prossimo. O meglio, quello dell'amore di Dio si trova nel Libro del Deuteronomio, al cap. 6 v. 5: *“Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”* e quello del *prossimo* nel libro del Levitico, al cap. 19 v. 18: *“Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso.”*

Quindi quello che è nuovo in questa risposta è l'accostamento di questi due tipi di amore, verso il divino e verso l'umano, di questi due comandamenti che il dottore della legge declama come la sintesi del comandamento più importante dell'Antico Testamento, e lo fa spontaneamente.

Gesù proclamerà invece il suo comandamento, che è un qualche cosa di abbastanza diverso: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”* [Gv 15,12] (e su quel *come* ci sarebbe da versare fiumi di inchiostro in rapporto all'istruzione, alla educazione e alla formazione pedagogica e pedagogista).

Gesù pubblicamente elogia il dottore della legge, dicendo: *“Hai risposto bene; fa questo e vivrai”* [Lc 10,37], mettendoci il termine fare, cioè l'agire, non il solo credere o il solo osservare, ma il *fare* per meritarsi la vita eterna.

Il dottore della legge però non si dà per vinto e vuole continuare a mettere in difficoltà Gesù e gli rivolge una seconda domanda, molto più insidiosa della prima.

L'evangelista Luca addirittura commenta e spiega il motivo di questa seconda domanda; dice: *“Volendo giustificarsi...”* [Lc 10,29] cioè volendo riscattarsi, volendo non fare la brutta figura che ha fatto fino a questo momento, gli fa un'altra domanda: *“...e chi è il mio prossimo?”* [Lc 10,29].

Porsi questa domanda vuol dire disegnare un limite, una frontiera, definire l'orizzonte della prossimità.

Il limite ha sempre una duplice valenza: *chi è il mio prossimo*, ma, anche, *chi non lo è più, chi è fuori*, poiché la cosa più semplice, più banale, sarebbe dire: tutti sono il prossimo, con la conseguenza che il concetto di prossimo non avrebbe più nessun senso; se tutti lo sono è inutile parlarne. Inoltre la domanda *chi è il mio prossimo?* è una domanda che vorrebbe in un certo senso circoscrivere, delimitare l'ambito delle responsabilità: fino a dove arriva? fino a dove devo amare? da quale punto in poi sono esonerato, liberato dalla mia responsabilità per l'altro? e chi è degno, chi merita di essere amato da me? chi posso non considerare più soggetto del mio amore?

Per inciso, la parola prossimo proviene dal verbo latino *prope*, che in italiano indica la persona più vicina a me; per gli israeliti questo concetto era fondamentale, e il popolo di Israele, dal suo punto di vista, si considerava un popolo eletto; quindi il prossimo è solo uno che fa parte del popolo eletto, della famiglia, è un fedele, è un osservante zelante.

Nei nostri giorni e nella nostra vita, questo concetto di prossimità, si sta evolvendo e cambiando, tant'è che se noi oggi dovessimo chiederci *chi è il mio prossimo?* sicuramente ci accorgeremo subito che la situazione è molto complessa, perché il mondo, nel quale viviamo, è molto complesso e sempre più globalizzato.

I nostri nonni o bisnonni, che vivevano in Italia o in altri Paesi, sicuramente il concetto del prossimo lo avevano molto chiaro: era quel nucleo familiare, quel vicino di casa, quel gruppo di persone che magari non andava oltre la parrocchia, di un piccolo paese dove tutti si conoscevano e si frequentavano, dove tutti sapevano tutto gli uni degli altri.

Oggi, il mondo nel quale viviamo si è molto allargato, esteso, è molto diverso. Ci piaccia o no, ma è un dato di fatto che il mondo tutto intero oggi sta diventando, come qualcuno ama chiamare, un *villaggio comune* o *villaggio globale*. Quindi il nostro prossimo non è soltanto colui che abita a Pisa, a Firenze, in Italia, ma attraverso il tipo di economia, che è globale, e attraverso l'informazione, che è globale anch'essa, verrebbe da dire che noi veramente diverremmo, se non lo siamo già, molto più *presso* (perché il concetto di prossimo è stare presso qualcuno, gli uni di fronte agli altri), più prossimi, più vicini, e allora dovremmo allargare lo sguardo a questo villaggio globale, e di conseguenza anche la responsabilità e corresponsabilità personale si allargherebbe, si estenderebbe per diventare una responsabilità globale.

Quindi anche coloro che verranno a vivere su questa terra, che noi non conosceremo mai, sono il nostro prossimo, perché stanno presso di noi e noi siamo anche responsabili di loro.

Oggi è il caso di parlare di *un prossimo globale*, nel senso che oggi, come oggi, tutti siamo responsabili e corresponsabili di tutti, e nessuno nel mondo di oggi può considerarsi fuori dal concetto di prossimità.

Continuando "*Ma quegli volendo giustificarsi, disse a Gesù: E chi è il mio prossimo?*" [Lc 10,29].

Questa sia una domanda che ci si dovrebbe porre tutti noi, a partire dalle diverse situazioni socio-politiche personali e globali, prime fra tutte quella della immigrazione: tutti questi immigrati sono il nostro prossimo o possiamo disinteressarci di loro? E ancora tutta la questione della *pandemia*

*Covid-19* che, dai primi di Marzo 2019 ad oggi, e chissà ancora per quanto, ci sta ammorbando, riuscendo a creare quell'oscenità impropriamente definita *distanziamento sociale* anziché distanziamento fisico, come dire che potrei anche essere autorizzato e giustificato a tenermi lontano dal prossimo covidizzato.

Il dottore della legge, quindi, pone la domanda a Gesù: “*E chi è il mio prossimo?*” [Lc 10,29], ma anche di fronte a questa domanda Gesù non risponde, non fa un elenco di prossimi, non fa un discorso teorico, ma gli risponde con un racconto, *la parabola del buon samaritano*, affinché lui, alla fine, possa darsi una risposta.

Ma Gesù, ancora una volta, alla fine, porrà un'altra domanda che obbligherà il dottore della legge a prendere decisamente una posizione: “*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è incappato nei briganti?*” [Lc. 10,36]

Qui occorre di una breve digressione su quella che comunemente è definita la parabola del buon samaritano, perché essa non è una parabola – almeno non risulta da nessuna parte che sia una parabola – e tanto meno non viene detto da nessuna parte che questo samaritano era *buono*, siamo noi che lo qualificiamo così, in relazione all'agire misericordioso riconosciuto convenzionalmente. Non sappiamo quindi se è una parabola, ma la accettiamo come tale; d'altronde potrebbe essere stato anche un fatto realmente accaduto, di cui Gesù ne è venuto a conoscenza perché qualcuno glielo ha raccontato.

Al momento limitiamoci, dato purtroppo il poco spazio concesso nella stesura delle tesi triennali, a tre punti di riferimento, senza entrare però nel merito:

- a) *il contesto letterario*, in cui la parabola è stata trasmessa come semplice parte di una unità letteraria più ampia;
- b) *il contesto originale*, la situazione di vita entro la quale la parabola è nata e in funzione della quale è stata immaginata;
- c) *il contesto attuale*, quello di colui che legge la parabola oggi.

Si sa che parabola significa spesso una cosa inventata e Gesù fu intelligente anche a inventare le storie – per inciso ritengo che chi insegna dovrebbe avere anche questa capacità - ma comunque egli non sempre inventava, ma talvolta raccontava i fatti realmente accaduti, e quindi la riflessione che si potrebbe proporre è che se questa, e altre, come quella del *Padre misericordioso*, quella della *Pecorella smarrita*, sono o non sono racconti, narrazioni, parabole.

Le parabole hanno un loro sistema, metodo, criterio di interpretazione, e se, quanto detto, è un fatto realmente accaduto (esempio: *la vedova che getta due monetine al Tempio di Gerusalemme*), questa non è una parabola; quindi va capita, interpretata, come una non parabola.

Per cui, ritornando alla parabola del buon samaritano, potremmo leggerla con tre chiavi di lettura:

1<sup>a</sup> chiave: *STORICA*

- È possibile leggere in questo racconto, nella scena esemplare, la descrizione di alcune categorie delle persone presenti al tempo di Gesù: la vittima (un esseno?), i briganti (degli zeloti?), i sadducei (levita e sacerdote, casta sacerdotale?), un samaritano (uno straniero?);

2<sup>a</sup> chiave: *SIMBOLICA - TEOLOGICA, CRISTOLOGICA, ECCLESIOLOGICA*

- Interpretazione di tipo spirituale-religiosa-fideista, ma che qui non sarà trattata poiché tutto il quadro della tesi si impernia sull'aspetto educativo-pedagogico, anche se questa chiave offrirebbe notevoli spunti di riflessione;

3<sup>a</sup> chiave *MORALE*

- è la terza chiave di interpretazione del racconto, necessaria per cogliere la profondità di questo racconto il cui scopo è quello di modificare, se non cambiare, il punto di vista comportamentale.

Il racconto si apre con “*Un uomo scendeva da Gerusalemme...*” [Lc 10,30], (qualche traduzione dice un tale); un uomo senza nessuna altra sua qualità, caratteristica, nessun aggettivo, senza nome, senza colore, senza, o con, permesso di soggiorno, senza aggettivo, senza caratteristica, né giusto o ingiusto, bello o brutto, ricco o povero, e, per quello che ne sa, poteva essere persino un disonesto o anche un brigante come gli altri; semplicemente un uomo, che potrebbe rappresentare ogni uomo, qualsiasi uomo, tutti gli uomini. Un uomo che viene spogliato, colpito, abbandonato, lasciato mezzo morto; è spogliato di tutto, ma non della sua umanità, non della sua dignità, che è un valore che incontriamo nell'esperienza dell'incontro con l'altro.

La dignità (*e pensiamo quanto viene calpestata nell'attuale fenomeno migratorio e immigratorio verso l'Italia e l'Europa*) è un valore evidente, per cui noi ce ne accorgiamo che siamo di fronte a qualche cosa che è infinitamente diverso da tutto il resto del mondo sub-umano, dato che:

- è un valore *intrinseco*, non attribuito da nessuno; la persona ce l'ha per natura, per nascita, per il suo essere, di essere persona.
- è un valore *universale*, di tutti, a prescindere dalla razza, dal colore, dalla cultura, dall'educazione, dalla religione, dal sesso, dall'età, dalla qualità morale.
- è un valore *sostanziale*, perché si potrebbe spogliare la persona dalla sua appartenenza di razza, di colore, di intelligenza, di bontà, ma rimane come sostanza, come cuore, come nucleo quel valore sempre: tutti lo possiedono.
- è un valore *assoluto*: che non può entrare mai in conflitto, né collidere, con nessun altro valore.
- è un valore *fondamentale* perché è il fondamento per tutti i diritti e i doveri dell'uomo.

Un uomo la cui vita si trova nelle mani di coloro che gli passano accanto e la sua possibilità di sopravvivere è condizionata dal loro intervento.

“*Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte*”. [Lc 10,31]

Per caso vuol dire che quell'incontro, come la maggior parte dei nostri incontri quotidiani, non è stato cercato, organizzato, pensato prima, preparato o studiato, ma è stato prodotto da un percorso normale di vita: per caso, e quindi non voluto, non cercato.

Ciò che il testo lucano ripete, con una insistenza molto precisa e forte, è che "...il sacerdote quando lo vide..." [Lc 10,29] si accorge di lui. La sua immagine si imprime nella sua coscienza, e, dal momento in cui l'ha visto, non può più, logicamente e fisicamente, continuare a vivere come se non l'avessi visto, ma lui c'è.

Lui è lì, mezzo morto, solo sulla strada, ma il sacerdote (rappresentante del nostro *disinteresse* verso l'altro) invece tira dritto, *passò oltre* (qualcuno lo traduce anche con *passò dall'altra parte della strada*, quasi una situazione di oggi del Covid-19 che la gente si sposta sull'altra parte se ti incrocia...esperienza personale); ha girato la testa, ha cercato di scansarlo, di non andargli proprio incontro. Come la persona seguente: il levita<sup>[46]</sup>. Perché il sacerdote, e poi anche il levita, si sono comportati in questo modo?

Si può ipotizzare che sia il sacerdote che il levita fossero funzionari del Tempio di Gerusalemme e tornavano dal servizio verso le loro abitazioni a Gerico, e non volendo violare le prescrizioni sulle impurità, non potevano accostarsi né al sangue, né ad un cadavere perché se lo avessero toccato avrebbero dovuto fare tutta una serie di purificazioni prescritte dalla legge, per poter ritornare purificato al servizio. Così la soluzione più semplice è far finta di non vedere, passare dall'altra parte, non avvicinarsi nemmeno, allungare un po' la strada per aggirare l'ostacolo; "...*invece un samaritano che era in viaggio passandogli accanto...*[Lc 10,33]; provocatoriamente viene proposta la figura di un samaritano, vale a dire un eretico, per il popolo giudaico, un figlio illegittimo, un individuo cioè degno di disprezzo, un escluso dalla comunità, uno scomunicato (*l'immigrato? il codivizzato? l'altro che non è come me?* e quanti altri casi ancora...).

L'incontro con questo malcapitato, perfettamente estraneo al samaritano, ridimensiona la programmazione del viaggio del samaritano stesso, forse anche il suo progetto di vita, della giornata e lo costringe a fare un *cambiamento*, partendo dalla presenza dell'altro.

Accogliere l'altro significa, quindi, rimettere in discussione quello che è il proprio progetto di vita, le leggi che tutelano e garantiscono il proprio progetto di vita, ma che, proprio a partire da queste nuove scomode presenze, che vengono a trovarsi sulla nostra strada, dovrebbero essere ripensate, riformulate in una logica di accoglienza attiva, di dignità, di responsabilità e corresponsabilità: ecco, questo significa accogliere l'altro!

"...*vide e ne ebbe compassione*" [Lc 10,33] non passa oltre, ma gli passa accanto, vicino, giusto per voler capire; ...*vide...* per tutti e tre questi personaggi, si ripete il verbo/azione *vedere*.

---

<sup>[46]</sup> **Levita** - I leviti sono i membri della tribù israelitica di Levi. Ad essi, nell'antico Israele, era affidato il compito di sorvegliare il tabernacolo e il Tempio. La linea sacerdotale di Aronne si occupava concretamente dei sacrifici rituali mentre gli altri leviti avevano il compito di cantare, di suonare e di assistere. <https://it.wikipedia.org/wiki/Leviti>

Quel ...*vide* indica la genesi della coscienza morale e, come per gli altri due, si trova ad una alternativa: accogliere o rifiutare; vedere cosa si può fare, o decidere di non voler fare nulla.

Tutto si gioca nella qualità del rapporto di questa relazione; nella presa di posizione inevitabile di fronte all'altro: accogliere o rifiutare, far vivere o far morire; essere indifferenti o essere compassionevoli: questa è la nostra coscienza morale.

Il racconto prosegue con un susseguirsi due verbi fortissimi: "...*lo vide e ne ebbe compassione*" [Lc 10,33] La compassione non è un sentimento emotivo, superficiale come a volte si pensa. La compassione nella nostra lingua, ma anche nel greco, viene dal latino: *cum patio* = soffro con. In greco il verbo usato da Luca è *sunphateo*, lo stesso che poi usiamo con *simpatia*.

Nel nostro linguaggio è come dire: entrare nei panni dell'altro; è immedesimarsi con tutto il coinvolgimento emotivo, è come dire: provo per un attimo a immaginarmi di essere nella sua situazione, di dire: guarda siamo uguali, anche io soffro come tu e prendo su di me la tua sofferenza.

Senza la compassione non si fa nessun bene; il samaritano "...*gli si fece vicino...*" [Lc 10,34] oltre a farsi vicino fisicamente e materialmente, gli si fece prossimo, ossia il samaritano non ha fatto diventare prossimo il malcapitato, ma lui stesso si è fatto prossimo, si è trasformato in prossimo, è diventato prossimo. Poi seguono azioni concrete, piene di umanità: "...*gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.*" [Lc 10,34] ecco la vera compassione, fatta di azione, diretta, senza se, senza ma, in silenzio.

"*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è incappato nei briganti?*" [Lc 10,36] è la domanda che Gesù pone perché vuole che il dottore della legge trovi in sé non una risposta, ma la risposta alla domanda che lui stesso ha fatto, e di conseguenza la risposta non poteva che essere: "*Chi ha avuto compassione di lui.*" [Lc 10,37]

È una domanda alla coscienza del dottore della legge, il quale la deve metterla a confronto con le coscienze del sacerdote, del levita e del samaritano. E l'interrogativo che nasce è: dove è l'atteggiamento di prossimità tra queste tre coscienze?

Pertanto l'importante non è preoccuparsi di chi è il tuo prossimo, ma che ci si sappia fare prossimo degli altri.

Il problema principale della nostra vita morale, non è quello di riconoscere chi è o chi non è il mio prossimo, ma di saper acquistare l'autoconsapevolezza di essere prossimo e di farsi prossimo per gli altri. Alla fine ci accorgiamo che ci viene dato un modello, un racconto, un esempio per *insegnarci* come farsi prossimo, come diventare prossimo, come realizzare la nostra prossimità nei confronti degli altri...una vera pedagogia educativa.

Allora la *conditio sine qua non* è che ci sia l'altro, poiché, se non ci fosse l'altro, io non potrei essere prossimo, né farmi prossimo, né avere il prossimo, non avrei chi far vivere di relazione, non potrei dare e quindi anche non potrei avere. L'altro, quindi, è necessario ed indispensabile perché io possa esprimermi e vivere come persona relazionante che può dare e ricevere cura.

Il testo lucano è molto attento al gioco vita-morte; era mezzo morto e la possibilità di vita di questo malcapitato è affidata all'atteggiamento dei passanti. Il ferito soccorso dal samaritano ha trovato la sua vita; è stato salvato attraverso il fatto che qualcuno si è chinato su di lui con compassione e ha agito con misericordia.

Il dottore della legge che chiedeva cosa doveva fare per ereditare la vita eterna, riceve una precisa risposta: la tua vita (presente o quella che intendi fare se...) è la prossimità verso il fratello nel bisogno; consegna te stesso a lui e vivrai.

### 2.3 Una “testimonianza concreta” di oggi

*Questa testimonianza veritiera, mi è stata esternata di persona da Michele Rosati, nell'Ottobre 2020, in un incontro casuale nella Libreria San Paolo di Pisa, presente il gerente della stessa, mentre stavo cercando dei testi relativi alle parabole di Gesù...quando si dice la vita, quando si dice il destino, il caso, o il progetto imperscrutabile di una entità “superiore”.*

**U**n sabato sera di diversi anni fa. Chiesa di San Ranieri al CEP in Pisa.

Santa Messa vespertina delle ore 18, quando, verso la fine della celebrazione, il cielo si fa plumbeo e si scatena un fortunale: acqua a bomba, vento impetuoso, freddo pungente.

Le persone, al termine della sacra funzione, escono velocemente dalla chiesa, riparandosi alla meglio e, frettolosamente, si avviano verso le proprie macchine parcheggiate nel piazzale antistante la Chiesa.

Anche io, finita la cerimonia, mi accingo, quale Ministro Straordinario della Comunione e Volontario tuttotfare della Chiesa, a chiudere la struttura per ritornare in famiglia.

Mi dirigo verso la macchina e, all'uscita del piazzale, mi accorgo di una sagoma simile ad un grosso sacco nero, quello usato per la raccolta dei rifiuti, inzuppato di acqua, addossato al muretto.

Mentre mi avvicino sempre più, mi rendo conto che quella sagoma era una persona, svenuta, bagnata fradicia.

A fianco a lui un piccolo cagnolino bianco con una macchia nera su un occhio.

Scendo dalla macchina e lo guardo: è una persona, un uomo che conosco, che vive nel villaggio CEP di Pisa.

Mi prendo cura di lui e, con molta fatica perché era robusto e inzuppato d'acqua, lo infilo nella macchina, insieme a quello che dovrebbe essere il suo cagnolino.

Arrivato alla sua abitazione, l'ho affidato ai vicini di casa, dopo avergli raccontato dove l'ho raccolto, e loro mi hanno assicurato che se ne sarebbero preso cura.

Nessuna di quelle persone che erano uscite prima di me dalla chiesa, al termine della sacra celebrazione, aveva degnato di attenzione quella sagoma passandogli davanti.

Forse la fretta di tornare a casa? La paura di bagnare la macchina? Quante motivazioni si possono trovare per giustificare la non curanza di un essere umano.

Passa una settimana e mentre svolgo il mio servizio nell'ufficio parrocchiale, bussata alla porta della canonica un uomo. Si presenta un uomo, colui che ho soccorso, il quale, non dandomi neppure il tempo di dire buongiorno, mi investe di ringraziamenti per averlo soccorso, aggiungendo: "*Vedi, io sono una persona sola, anzi ho solo questo piccolo cane, e ho deciso di chiamarlo Maicol, come te, Michele. Perché io ho solo due amici: lui e te.*" Mi ha commosso.

Passa del tempo e, un giorno, ricevo in Canonica un signore che mi chiede un servizio di esequie. Gli chiedo per ch'è la cerimonia delle esequie, e lui mi risponde: "*Per mio fratello*" e quando sento il nome del fratello deceduto ho un turbamento; lui, guardandomi negli occhi, capisce che io sono quel Michele che a suo tempo aveva soccorso suo fratello.

Mi racconta cosa era successo a suo fratello, e perché non se ne era più potuto occupare, confessandomi che era stato messo, dalla moglie, davanti a una scelta obbligata di vita: o il fratello o la famiglia, altrimenti lei avrebbe potuto lasciarlo.

Con gli occhi bassi e quasi sotto voce disse: "*Che fare quindi? Ho dovuto scegliere la famiglia.*" ...lasciando al suo destino il fratello bisognoso, ho pensato dentro di me.

Il racconto si conclude qui.

È passato molto tempo, ma quando ricordo questo triste episodio mi viene subito in mente il volto di quel uomo e mi domando: *potevo fare qualcosa di più?*

## CAP. 3 - IMPLICAZIONI PEDAGOGICHE-EDUCATIVE

### 3.1 *La parabola tra istruzione, educazione, e formazione*

**L**a parabola, come già enunciato nelle pagine precedenti, è strumento educativo, il cui fine è offrire una risposta, una visione ad un interrogativo, che trova la sua soluzione nel soggetto stesso e nella relazione del soggetto con l'altro; il farsi *prossimo*, nella concretezza del vissuto quotidiano, con la capacità di saper modificare e/o cambiare pensiero e azione senza preclusione mentale.

La parabola del buon samaritano è analizzata in tre parti: *Istruzione*

*Educazione*

*Formazione.*

La parabola, dal mio punto di vista, si potrebbe schematizzarla in tre parti:

*Istruzione* = dal versetto 25 al versetto 29

*Educazione* = dal versetto 30 al versetto 34

Formazione = dal versetto 35 al versetto 37

#### *ISTRUZIONE*

Il testo lucano precisa che si fa avanti un dottore della legge per metterlo alla prova: come dire che l'intenzione di questi non è propriamente di accoglienza aperta. Lo si intuisce anche dal comportamento di Gesù che quando ha a che fare con soggetti simili usa la loro stessa tecnica rabbinica. Infatti alla domanda: "*Maestro che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*" [Lc 10,25] Egli risponde con una domanda investigativa: "*Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?*". [Lc 10,25]. Fermiamoci qui. Cosa ci presenta questo frame evangelico? Una classica situazione di insegnamento in cui da una parte troviamo il docente e dall'altra il discente: il gioco delle parti prevede che ambedue le parti, come su una scacchiera muovano i loro pezzi, rappresentati dalle domande e risposte.

Tutti e due costruiscono il loro attacco e difesa attraverso le parole. Se noi andiamo a vedere il termine *istruzione* troviamo che deriva dal latino *in-struere* che vuol dire *costruire*, attraverso un processo di acquisizione cognitivista ed esperienziale, ossia istruire attraverso la trasmissione del sapere da una parte, ed educazione, o formazione del carattere morale dall'altra. Quindi la vera istruzione è anche attivazione di risorse interne, senza le quali non può esserci vera e duratura acquisizione.

Ora immaginiamo il luogo, il Sinedrio, un Gesù trentaduenne, in mezzo ai Farisei, ai Dottori della legge, agli Scribi e agli Anziani del popolo per vedere come avrebbe risposto alla domanda del dottore della legge. Gesù, con scaltrezza, passa da interrogato a interrogante, capovolgendo i ruoli,

nel momento in cui risponde, con una domanda, alla domanda provocatoria del dottore della legge: “*E chi è il mio prossimo?*” [Lc 10,29] Gesù non risponde direttamente alla domanda, ma invita lo stesso dottore, dopo il racconto e dopo un’ulteriore domanda, a darsi la risposta. A ben guardare è uno scontro tra il *conservatorismo* e *immobilismo* della sicurezza del sapere che proviene da testi atavici, e il *movimentismo critico* che ti propone risposte non date dall’alto e dall’esterno, ma date dall’interno di sé stessi.

E qui mi chiedo quanto di questo meccanismo la docenza della scuola, di qualsiasi grado e livello, sa mettere in atto perché il discente apprenda in forma critica e non passiva?

*John Dewey*<sup>[47]</sup>, nel suo testo *Scuola e Società*, pone una riflessione in merito, quando parla di avere un ruolo paritario tra docente e discente, là dove per paritario intende la capacità del docente di offrire la problematica coinvolgendo in forma attiva il discente, in forma collaborativa, direi quasi democratica perché esternasse il suo pensiero critico.

La posizione del dottore della legge è però comprensibile se la leggiamo alla luce del conoscere e comprendere, da cui discende la problematica della interpretazione.

Il dottore *conosceva* sì la legge formale, *ma non la comprendeva*, anzi si può dire che *la interpretava*, correttamente per il pensiero corrente, ma non per il pensiero di Gesù.

Ecco allora che, nella Storia, c’è sempre qualcuno che assume il ruolo di maestro, docente, messia, profeta, gurù, educatore, pedagogo, pedagogista, per *in-segnare*, per portare dentro al pensiero del tempo un nuovo segno che sappia essere gancio di traino per una consapevole educazione.

## *EDUCAZIONE*

Prima di riprendere la parabola del buon samaritano per cogliere l’aspetto pedagogico-educativo della stessa, vediamo cosa intendiamo per educazione; due le diverse origini, tutte due dal termine latino *educare*: a) *edere*, ossia alimentarsi, in cui prevale il concetto di nutrire, allevare;

b) *ex-ducere*, ossia portare fuori, sviluppare, esternare;

quindi tutti e due assumono una valenza a carattere sociale, dando forma comune all’azione del soggetto, costruiscono modelli formali, ma funzionali a modelli sociali.

Possiamo dire che si educa mediante una relazione che pone il soggetto educatore su un piano diverso da quello dell’educato.

L’educazione costituisce un insieme di azioni messe in atto a livello individuale e sociale, orientate verso lo sviluppo fisico, intellettuale e morale della persona umana, verso l’autocoscienza e il pieno dominio di sé.

Tra i compiti dell’educazione va posta l’attenzione sulla possibilità di sviluppare le potenzialità dell’essere umano, di elevarlo attraverso un processo di coscientizzazione, in cui l’io-multiplo è chiamato a riprogettarsi continuamente. L’educazione non è delimitata da un unico concetto

---

<sup>[47]</sup> **John Dewey** (vedi *Personaggi* pag. 63 ss.)

referenziale, ma bensì è composta da una famiglia di concetti molteplici e discipline diverse; tutto ciò passante dalla relazione o ancora meglio dalla comunicazione di percezioni sestosensoriali, pensieri, sentimenti, atteggiamenti, concetti, informazioni.

E riprendiamo la parabola, là dove entra in gioco un personaggio nuovo (*un samaritano*) con lo stesso verbo di approccio (*vide*) del sacerdote e del levita, ma a cui segue un sentimento assolutamente nuovo e strepitoso, che è la chiave di tutta la parabola “...*passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione*. [Lc 10,33] (*compassione* = le viscere gli si strinsero/contorsero – *N.B.* è lo stesso verbo che ricomparirà nella parabola del Padre misericordioso di Lc 15,20).

Segue un nuovo verbo che è l'esatto opposto del passò dall'altra parte da parte del sacerdote e del levitico, ossia *gli si fece vicino* (gli si fece prossimo) a cui segue una descrizione dettagliata delle azioni conseguenti: “...*fasciò le ferite, versando sopra olio e vino, poi, caricatolo sul suo giumento lo portò in una locanda, si prese cura di lui.*” [Lc 10,34]

La storia, di per sé, potrebbe terminare qui, e invece continua offrendo qualcosa di inaspettato per la mentalità dell'epoca, ossia pone in essere nuove azioni da parte del samaritano a favore del malcapitato:

- ...*estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo:*
- *abbi cura di lui*
- *e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno*”.

In questo passaggio lucano [Lc 10,35] notiamo che non c'è nessuna interlocuzione verbale tra il samaritano e lo sventurato viaggiatore, così che questo non conoscerà mai il suo soccorritore, né lo potrà ringraziare (il messaggio è fare senza aspettarsi riconoscenza).

Ora il racconto è terminato e Gesù può nuovamente riprendere la domanda del suo interlocutore, ma rovesciandola: “*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è incappato nei briganti?*” [Lc 10,36]

Questa domanda è centrata perché tende ad educare il dottore della legge al superamento della logica stringente del fatto; Gesù cerca di portarlo a ragionare con la propria testa uscendo dagli schemi culturali che lo ingabbiano.

Il dottore della legge è uno che ha saputo ascoltare bene e risponde: “*Chi ha avuto compassione di lui*” [Lc 10,37]; questa risposta però lascia spazio per un rilancio da parte di Gesù con un invito perentorio: “*Va' e fa' anche tu lo stesso.*” [Lc 10,37], invito che porta a un'azione conseguente e costringente di Gesù verso il dottore, educandolo a cambiare logica e a fare una scelta: quella di agire, come il dottore stesso aveva chiesto all'inizio del suo confronto con Gesù.

Anche da un punto di vista puramente di costruzione del racconto c'è del genio nel mettere, come soccorritore, un samaritano, ma c'è da porre attenzione a come è scritto il racconto: se il malcapitato fosse stato un samaritano, il comportamento del levita e del sacerdote sarebbe giustificabile? Sì, per la legge mosaica, ma non per Gesù che parla semplicemente di un uomo, senza definirne la provenienza e che quindi, poteva essere una persona qualsiasi, anche un giudeo.

La parabola lucana è particolarmente esigente in questo senso: non solo non indaga sul passato e sul presente dell'uomo soccorso, ma addirittura non richiede nemmeno una relazione verbale tra il samaritano e il malcapitato, se non quella dell'aiuto disinteressato, e sottolinea che il vero altruista non si limita a una azione di primo soccorso, ma si prende e fa prendere cura dell'altro anche nel tempo (qui abbiamo una rappresentazione dell'azione corresponsabilizzante).

### *FORMAZIONE*

La forza delle parabole è riassunta nella loro capacità di coinvolgere, è quella di dare forma all'azione, rendendo l'insegnamento da teorico a educativo e da educativo a formativo nella sequenza dei tempi e nel tempo. La domanda è: *La parabola del buon samaritano e le altre parabole possono essere strumenti di formazione o possono essere forme letterarie che formano?*

Prima di entrare in questa domanda è necessario comprendere cosa è la formazione, il cui termine, deriva dal latino *formatio*, che significa *forma* e, in puro senso traslato configura l'immagine di un essere che ha raggiunto la sua pienezza concettuale, intellettuale, umana, cognitiva e relazionale.

Anche qui, il termine *formazione*, possiamo leggerlo in due frame:

a) interpretare il termine *formazione* a livello sistematico di *apprendimento di un sapere*;

b) interpretare il termine *formazione* come *obiettivo dello sviluppo*;

e tutti e due generano *attività formative*, conosciute come allevamento, prevenzione, cura, assistenza, addestramento, socializzazione, inculturazione, insegnamento, istruzione, educazione, animazione, iniziazione e tante altre.

Quindi se è vero che, come si sostiene da più parti, che è l'ambiente che determina ciò che l'individuo diventerà (diverrà?), cosa impedisce di pensare che la parola, nella rappresentazione delle parabole, può ridisegnare il soggetto riformandolo nella sua formazione umana e morale?

Gesù lo ha fatto, come qualcun altro prima di lui, usando la parola, o meglio usando le parabole.

Si può ritenere quindi anche un insegnante, un educatore, un formatore dovrebbe caratterizzarsi per:

- *la serenità del rapporto educativo,*
- *l'arte di partire dal concreto,*
- *l'arte di interrogare,*
- *l'arte di correggere.*

Beh, niente male come rappresentazione di un modello accessibile, concreto, imitabile, suggestivo, profondo e comunicativo, di coloro che danno forma, profilo, un'anima nuova alle persone, attraverso un processo di formazione, di conduzione alla *méta* che sta a cuore.

Forse Gesù, come predicatore di parabole, non fu un formatore professionale, così come oggi lo si intende, ma non si può negare che la sua vita ed il suo approccio relazionale hanno avuto non poche connotazioni educative-formative, e quindi, in altre parole, si potrebbe ritenere, che fu un formatore di fatto.

Quindi, a partire da queste considerazioni, dobbiamo riconoscere nell'azione educativa, formativa e pedagogica delle parabole, una sorta di implicito metodologico, ovvero quel modo di fare e/o quella strategia che, seppur non intenzionalmente posta o pedagogicamente fondata, contiene un forte carattere formativo e offre indicazioni di processo sul come disporre dinamiche formative a servizio della crescita della persona in prospettiva umana, morale, religiosa.

Si potrebbe anche pensare che le parabole di fatto creino un movimento interno ed esterno tra i soggetti, realizzando così un gioco prismatico di seduzione, conduzione, induzione, abduzione, traduzione, deduzione, produzione, il cui significato più intrinseco il lettore lo saprà cogliere in questa tesi o nella sua esperienza personale.

Fig. 10



*Avvenire, domenica 19 Maggio 2019 – Agorà pag. 25*

### 3.2 *Quale è l'attuale senso educativo e pedagogico delle parabole?*

*Premetto che quanto sotto, in forma integrale, è una riflessione elaborata dall'amica Barbara Rossi, docente stabile di didattica e pedagogia dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano nonché Pedagoga della Commissione Nazionale Pedagogica del Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne, a cui ho rivolto la domanda: "Quale è l'attuale senso educativo e pedagogico delle parabole?"*

**U**na iniziale risposta è che il senso delle parabole è strettamente connesso all'esperienza della narrazione. Non a caso utilizzo il termine esperienza, perché la narrazione prima di essere un'attività proposta è un'esperienza condivisa. Pensiamo a quando la narrazione sia vitale per l'uomo, rimandiamo il nostro pensiero al "logos" che irrompe nel silenzio nella Creazione del mondo.

Narrare una parabola, è *fare esperienza di aver fatto esperienza*, ovvero una riflessione concreta sulle vicende accadute che traccia un segno e un sentiero preciso. Per narrare una parabola, devo aver fatto esperienza come adulto di quella narrazione e di quella Parabola. Questa è una posizione essenziale da recuperare.

Il racconto e la narrazione nascono dal desiderio di trovare un senso a uno o più avvenimenti, ma anche dalla necessità di trovare una corrispondenza tra la propria realtà interiore e quella esteriore, dalla voglia di comprendere, comprendersi e comunicare. Il bambino, per esempio, lo fa per tentativi, ma questi tentativi sono così ricchi di fantasia, di affetto, di curiosità e di esuberanza, che ci affasciano e ci contagiano.

Raccontare una storia è sempre un evento importante; a volte più prezioso del dialogo. Nel racconto c'è una diretta relazione con l'essere, perché il narrare pesca nell'esistenza nostra o altrui, pesca nella memoria e nel desiderio, pesca quindi in acque profonde. Il raccontare è un esserci che, pur nella brevità, tende ad affondare radici nel passato e ad allungare rami nel tempo e nello spazio. La vita non è meno ricca di un racconto. Occorre dunque dare spazio e tempo giusti per un'educazione al racconto e alla narrazione: ascoltare, guardare, toccare, gustare, sentire il profumo.

Allora la ricchezza di tutto ciò che sta sotto il sole, di tutto ciò che cade sotto i sensi, farà scaturire, nel rapporto con la nostra persona, cose nuove, combinazioni inedite, pensieri originali. Per questo le storie non servono ad addormentarci, ma a tenerci svegli di fronte alla vita. Pensiamo al volto e alle espressioni prima ancora di investigare su quello che sono i cinque sensi. C'è qualcosa che attrae tutti i sensi e desta la luce della relazione. Cosa si imprime nella nostra memoria: il volto di un altro.

Cos'è un volto? Quanti volti restano nella mente e quali volti incontriamo nell'avventura della vita? Afferrare, manipolare, disegnare, lanciare, le mani sono uno strumento di rapporto. Mostrare le mani o stringersi la mano sono azioni che hanno un significato profondo per quanto riguarda l'identità e la relazione. La mano può protendersi, esplorare, allacciare rapporti, spostare oggetti, brandire, disegnare, chiudersi a pugno, aprirsi, respingere, perdonare. Il reale ha una dimensione che abbraccia anche cose che non si possono misurare razionalmente, ma si possono sperimentare ragionevolmente: l'amicizia, la paura, il desiderio, la speranza, ecc. Di tutto questo vanno cercate le tracce nell'esistenza quotidiana. Perché – si è chiesto il Cardinale Carlo Maria Martini<sup>[49]</sup> – Gesù parlava in parabole? Perché ha usato quel linguaggio per rivelare agli uomini il mistero del Padre? E perché, invece, noi non parliamo più di Dio in parabole? (vedasi *Gesù. Perché parlava in parabole*, ed. 2017, pagg. 123-139)

Le parabole appartengono al modo di esprimersi tipico della cultura orientale ed erano già in uso nell'Antico Testamento e nelle scuole rabbiniche al tempo di Gesù. Tanto che il giovane Maestro di Nazareth non ha fatto altro che prendere questo tipo di linguaggio e, usandolo con grande maestria e con un'immediatezza, una vivacità, una semplicità, un'efficacia assolutamente uniche, ha dato alle parabole un'impronta tutta personale. Le parabole di Gesù sono comprensibili solo alla luce del suo insegnamento e del suo comportamento.

Le parabole sono storie più o meno sviluppate, inventate o prese dalla realtà di tutti i giorni e rispecchiano l'ambiente palestinese della vita dei villaggi; da fatti e avvenimenti del suo tempo conosciuti dai suoi ascoltatori; da situazioni sociali ed economiche: inviti, banchetti, tesori nascosti, pesche, matrimoni, ecc. In queste storie si trovano comportamenti che il più delle volte sono sorprendenti e qualche volta sconcertanti. Per di più, sono accompagnati spesso da reazioni altrettanto inaspettate: il condono di grossi debiti, il rifiuto di un invito, la durezza del cuore o l'eccesso di pagamento del salario.

Non dobbiamo dimenticare che Gesù è ebreo e si rivolge al suo popolo, per metterlo a confronto con il suo Dio, creatore e salvatore. Le parabole servono per avvicinare Dio al suo popolo attraverso l'azione di Gesù e per trasmettere il suo insegnamento in modo che sia meglio compreso e più facilmente ricordato, pensando in termini di immagini, e per portare vicino a chi ascolta ciò che era sconosciuto o pensato lontano.

Questo insegnamento si ricava dall'insieme della storia non dai singoli particolari che possono risultare insignificanti. Le parabole di Gesù non sono delle semplici "storielle" per bambini, ma provocazioni per noi adulti e restano sempre *aperte*, perché esigono una risposta personale.

La parabola si chiude non con la fine del racconto, ma con la tua risposta personale! Gesù entra nel mondo del suo ascoltatore e lo spinge a immedesimarsi nella storia della parabola che sta raccontando, fino a trasformarlo in parte integrante di essa.

---

<sup>[49]</sup> Carlo Maria Car. Martini (vedasi *Personaggi*, pag.63 ss.)

Agiresti anche tu in questo modo, se ti venisse chiesto aiuto? Anche tu non venderesti tutto? Tu lasceresti le cento pecore per cercarne una? Tu accoglieresti quel figlio tornato a casa? Tu entreresti alla festa del fratello tornato a casa dopo che ha sperperato tutto? Tu avresti accolto l'invito al banchetto di nozze? Come avresti reagito se tu fossi stato l'operaio della prima ora? Le parabole impongono sempre una scelta.

Oltre che potente mezzo pedagogico, sono strumento di dialogo di Gesù con gli ascoltatori che così vengono da lui provocati a prendere posizione, a ripensarci per convincersi, a schierarsi pro o contro il suo messaggio e la sua missione. Si tratta di un duplice movimento: da un lato, la parabola trasporta la realtà lontana vicino a coloro che l'ascoltano e la meditano, e dall'altro, viene messo in cammino l'ascoltatore stesso.

La dinamica interna della parabola richiede la collaborazione di chi apprende, che non solo riceve un insegnamento, ma deve assumere lui stesso il movimento della parabola, mettersi in cammino con essa.

Possiamo dunque riconoscere evidenti guadagni dell'utilizzo della parabola e della sua forza pedagogica per l'uomo.

Il *primo guadagno educativo* risiede indubbiamente nell'efficacia comunicativa della Parabola, in cui il *tutto* di Dio viene rivelato nel frammento della vita. Usare fatti concreti della vita era per Gesù a via per comunicare messaggi universali, ma inestricabilmente radicati nei particolari della vita, particolari che ogni essere umano sperimenta. Potremmo definire questo come la forza evocativa che il linguaggio educativo deve avere, incontrare l'altro nel mondo della vita, lasciando trasparire il tutto nel frammento.

Il *secondo guadagno educativo* è la capacità analogica delle Parabole; per analogia della bellezza delle creature si contempla il Creatore, sembrano dirci le Parabole. Pensiamo, per analogia al tema della testimonianza educativa; un mostrare e un guidare. Tutte le parabole sono concentrate su una parola, un connettore per comprendere. La parola è *come*.

Noi comprendiamo la realtà, trasformiamo la nostra esperienza, cresciamo e impariamo attraverso la similitudine delle nostre azioni. I bambini imitano e poi comprendono, seguono perché fanno come gli adulti, insegnano a loro volta, come hanno imparato.

Dunque è evidente l'importanza che riveste una chiara consapevolezza dei contenuti esperienziali di testimonianza che sostanziano il *come*.

Il *terzo guadagno educativo* è che le Parabole ci insegnano a guardare la nostra vita, a comprenderne gli snodi difficili, attraverso un linguaggio che risveglia la nostra esistenza, ci abitua a porci al centro della narrazione come un'esperienza totalizzante.

La Parabola parla alla totalità di noi ad ogni nostra dimensione.

Parla alla *dimensione cognitiva*, ma non solo, parla alla *dimensione spirituale* che ci consente di discernere, parla alla *dimensione politica* che ci aiuta a scegliere per il bene nostro e degli altri,

parla alla nostra *dimensione affettiva* perché le parole che ascoltiamo diventino motivo di incontro e accoglienza, parla alla nostra dimensione di cura perché possiamo sentirci dentro una relazione vera e vitale.

Il Papa Emerito, *Benedetto XVI* <sup>[50]</sup>, in sintesi, ci ricorda il cammino educativo che le parabole tracciano, ossia che ogni educatore, che vuole comunicare nuove conoscenze a chi lo ascolta, si servirà sempre anche dell'esempio, della Parabola, e che per mezzo dell'esempio egli presenta, a coloro a cui si rivolge, una realtà che fino a quel momento si trovava al di fuori del loro campo visivo.

L'educatore deve avere la capacità di mostrare come, in una realtà che fa parte del loro campo di esperienza, possa emergere qualcosa di cui prima non avevano ancora percepito. Mediante la similitudine avvicina a chi educa ciò che è lontano di modo che, attraverso il ponte della parabola, essi giungano a ciò che fino a quel momento era loro poco evidente se non sconosciuto.

La forza didattica, educativa, formatrice, oggi, della parabola risiede, dunque, nell'esempio che porta.

---

<sup>[50]</sup> **Benedetto XVI** (vedasi *Personaggi*, pag.63 ss.)

### 3.3 *Oggi cosa ci può insegnare la parabola del buon samaritano?*

Mi sono sempre posto la riflessione di come potremmo calare nella realtà di oggi le parabole, e soprattutto la parabola del buon samaritano, trguardando l'aspetto pedagogico ed educativo.

Si potrebbe partire dalla domanda finale rilanciata: *“Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo?”* [Lc 10,36] perché è sottile, perché non chiede *chi è il prossimo*, ma chiede *chi è stato prossimo*, e la differenza è radicale, mette in crisi, destabilizza, perché chiede di farsi prossimo, di essere vicino a tutti coloro che sono nella necessità, senza considerare i gradi di *prossimità*, ma soprattutto è una domanda che costringere a spostare il focus dalla *ego-visione* a una *alter-visione*, che aiuta a comprendere come ci si deve comportare da prossimo, in ogni realtà e situazione, non ultima quella di come porsi all'interno di chi soffre, al di là della definizione dei legami, che impongono un intervento. Per altro interessante sarebbe comprendere perché si tende a parlare del prossimo solo in presenza di situazioni di disagio, e non ci si ricorda quasi mai dell'essere prossimo in presenza di situazioni positive.

La domanda di Gesù, e la relativa risposta del dottore della legge, sembrerebbe chiudere il tutto, ma ecco che invece, ancora una volta Gesù ha l'ultima parola, dicendo: *“Và e fa' anche tu lo stesso.”* [Lc 10,37]; lo dice al dottore della legge, lo dice a ciascuno di noi; ci chiede di passare dal vedere al giudicare, dal giudicare all'agire, perché è facile e comodo far finta di non vedere o degnare un semplice sguardo di commiserazione di fronte alle necessità e alle sofferenze degli altri, come fecero il sacerdote e il levita della parabola, e come purtroppo facciamo spesso anche noi.

Difficile è saper governare il proprio individualismo per rivolgersi agli altri, magari rimettendoci e pagando di persona, come fece il samaritano.

Ritengo utile, riprendendo la parabola del buon samaritano, segnalare il seguente passaggio: *“Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.”* [Lc 10,35]

Un'altra cosa che questa splendida parabola ci insegna, ieri come oggi, è sviluppare la capacità di prendersi cura coinvolgendo l'altro, avere la cultura della cura per il bene del singolo ma anche della collettività, coinvolgendo la stessa.

Bene, qui non abbiamo scuse; qui scaturisce l'azione coinvolgente del sociale, ma anche dell'altro, del terzo soggetto chiamato a collaborare in prima persona. La cosa stupefacente è che il samaritano, perfetto estraneo e straniero, fa una richiesta di cura sulla fiducia.

Quel *al mio ritorno* non è una garanzia che l'albergatore riavrà i soldi che spenderà per curare il malcapitato. In buona sostanza ti pago per le prime cure, mi rendo conto che il prossimo ha bisogno di ulteriori cure, te lo affido, e ti chiedo, anche se sai che non sono il tuo tipo, di continuare a prenderne cura, spendendo quanto necessario, e *“...te lo rifonderò al mio ritorno”* [Lc 10,35].

Qui sta il sottile gioco psicologico che costringe in un certo verso ad avere cura del prossimo: se non lo vuoi fare per amore, almeno fallo perché ti rifonderò, anche se non ti dico quando ritornerò,

tanto è vero che la parabola si ferma qui; non racconta quale è stata la reazione dell'albergatore. Non c'è una imposizione, c'è una richiesta. Non c'è un lavarsene le mani, ma c'è un coinvolgimento, senza se e senza ma e con finale che ti lascia con un filo di sconcerto, perché ti lascia aperta ogni possibilità di reazione/risposta, di cui però l'autore si guarda bene dal dirla.

*L'insegnamento* della parabola comunque è intelligente, perché fa capire che per fare bene il bene, come volontario compassionevole e misericordioso, bisogna fidarsi, che non sempre si può farlo da solo, ma deve essere organizzato, deve saper coinvolgere, va fatto in équipe, in sinergia con gli altri soggetti presenti, pubblici o privati, più o meno incidenti nella realtà del bisogno.

In sostanza fare il buon samaritano, oggi come oggi, richiede una certa conoscenza sociale (*istruzione*), una certa etica comportamentale (*educazione*), una certa capacità di responsabilità e corresponsabilità (*formazione*) perché la relazione personale e interpersonale superi ogni limite concettuale e realizzare così quella *cultura della cura*, singola e collettiva, tesa rinnovare l'Uomo in un nuovo Umanesimo.

Peraltro è doveroso evidenziare un particolare un po' inusuale per Gesù, in questa parabola: *non c'è relazione verbale, ma solo non verbale*, tra il samaritano e quell'uomo incappato nei briganti; le uniche parole dirette le troviamo nel momento che coinvolge l'albergatore.

Nonostante ciò, e qui sta un altro insegnamento, tutt'ora valido di quanto l'azione possa essere più forte come esempio più delle parole, la parabola lucana esprime in forma dirompente la verbalità dell'azione in quello scandire di azioni compiute dal samaritano: *lo vide, ne ebbe compassione, si fece vicino, gli fasciò le ferite, caricatolo lo portò, si prese cura di lui...* la forza dell'esempio che giustifica quel "Va e anche tu fa lo stesso!" [Lc 10,37].

Chiudendo questo capitolo, vorrei ritornare un attimo alla questione della relazione nei testi delle parabole, e non solo, per chi non fosse addentro ai testi evangelici, ma rimanendo su un piano squisitamente tecnico; il predicatore di parabole attua alcune tipologie di relazione che hanno a che fare con la cura:

- 1) nella guarigione della suocera di Pietro, [Lc 18,15-17] Gesù, saputo della malattia della stessa, si reca subito a casa di lei e, senza proferire parola, ma prendendo semplicemente la sua mano, la fece alzare dal letto, guarendola dalla febbre. Alzatasi la suocera si mise a servire (si narra, malignamente, che Gesù guarì la suocera di Pietro, sapendo che lo avrebbe tradito da lì a qualche tempo); quindi abbiamo una *relazione di cura fisica diretta*.
- 2) nella guarigione della donna emorroissa [Lc 8,43-48] abbiamo una *relazione triangolare/feticcio con guarigione fisico-spirituale*, tra Gesù, la folla/discepoli e la donna malata/guarita. Gesù che percepisce che, pur stretto dalla folla, qualcuno lo ha toccato, qualcuno lo vuole in maniera diversa dagli altri. Pietro quasi s'arrabbia con Gesù per la sua osservazione: "Chi mi ha toccato?" [Lc 8,45] con tutta quella quantità di gente che spingeva per vederlo, sentirlo e toccarlo.

La donna scoperta proclama alla folla, e quindi in forma verbale indiretta verso Gesù, il suo bisogno di essere guarita, con la speranza che, toccando solo un lembo del mantello, sarebbe guarita. Gesù si prende cura in una relazione diretta della donna, solo per l'aspetto spirituale: "Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, và in pace!" [Lc 8,48]. Il testo racconta che però prima la donna toccando il lembo del mantello all'istante guarì.

- 3) nella guarigione del servo del Centurione<sup>[51]</sup> [Lc 7,1-10], abbiamo una *relazione di cura con guarigione a distanza*, (Relazione a Distanza come dal Marzo 2019 ad oggi succede per la pandemia di Covid), in cui la relazione di cura con il malato, cioè il servo del Centurione, è indiretta, impersonale; Gesù viene sollecitato dagli amici del Centurione, a curare il servo dello stesso. Gesù non si muove da dove è, vuole saggiare la fede del Centurione; possiamo quasi dire un caso di *cura transfert*: io guarisco il tuo servo, perché tu pagano abbi fede in me, e la tua fede sia di esempio a coloro che ascoltano.
- 4) nella parabola del buon samaritano la relazione di cura intercorrente tra il samaritano stesso e il malcapitato, l'abbiamo già abbondantemente descritta: *una relazione silenziosa di cura, ma provocatoria*.

In tutti e quattro eventi, ognuno per il suo evento, c'è stato un *cambiamento*, vuoi fisico, vuoi spirituale, vuoi relazionale.

Ecco qui succintamente alcune forme di relazione e di cura sufficienti per comprendere come le parabole e le situazioni di qualche migliaio di anni fa possono essere benissimo calate nella realtà di oggi, e non solo di oggi, finché ci saranno almeno due individui sulla faccia di questo pianeta.

---

<sup>[51]</sup> **Centurione** - I centurioni erano gli ufficiali che comandavano la più piccola unità di fanteria appartenente alla forma più antica di esercito romano. Ogni centurione comandava quindi l'unità di base della legione, ovvero la centuria; un gruppo di uomini che andava da 80 a 100 di numero. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Centurione>)



## CONCLUSIONI

**S**iamo arrivati alla conclusione, anzi, meglio, alle conclusioni, poiché questo breve percorso trova proprio la sostanza nella pluralità del titolo: *“Insegnava loro molte cose con parabole”*: un metodo pedagogico-educativo.

Ricapitolando, questa tesi si è aperta con una breve introduzione che ha aiutato il lettore ad avere una panoramica della stessa, partendo dal primo capitolo in cui si è visto *cosa e come* sono le parabole, per poi proseguire nel secondo capitolo affrontando nello specifico *la parabola del buon samaritano*, a cui è seguito il terzo capitolo in cui ci sono le implicazioni pedagogiche-educative, per arrivare alle Conclusioni, per darci una risposta alla domanda sottintesa, ma sostanziale, che è poi la seconda parte del titolo della tesi: *Quale è l’attuale senso pedagogico-educativo delle parabole?*

Prima di rispondere a questo ultimo interrogativo riprendiamo dall’inizio spezzettando il titolo, partendo da quel *“insegnava”*; verbo che fa intravedere che dietro a questa azione ci sta qualcuno, o meglio una persona, che mi ha stimolato, visto il percorso universitario seguito, una domanda nel campo della pedagogia: *“Ma chi racconta le parabole per insegnare, educare, formare, è un pedagogo o pedagogista?”* perché anche la parte finale del titolo della tesi *“un metodo pedagogico-educativo”* sollecita una riflessione in tal senso: *“In fin dei conti Gesù era più pedagogo o pedagogista? e l’attuale docenza universitaria è più pedagogo o pedagoga?”*

Appare indispensabile che tutto ciò che concerne l’educazione dell’uomo e le figure che se ne prendono cura pedagogica, siano riconoscibili anche dalle parole che si usano per definirne le azioni, gli obiettivi e le finalità.

Quando parliamo della figura del Pedagogo ci riferiamo, di norma, al precettore, all’istitutore, ad una persona che riceve un compito di cura attraverso l’educazione del fanciullo, e l’origine di questo termine la troviamo, non a caso, nell’antica Grecia dove il pedagogo era il servo a cui si affidavano i fanciulli dall’età di sette anni, che poi ritroviamo anche a Roma dove il pedagogo assunse, più chiaramente, le funzioni del precettore, assistendo i giovani finché indossavano la toga virile, alla soglia dei 17 anni. Poi con il Cristianesimo il tema educativo dell’educazione viene posto su basi nuove. L’uomo deve impegnarsi a fondo nel dispiegarsi dell’esistenza, nell’ideale di vita che sia attiva e laboriosa e non della rinuncia dell’azione; il modello di Gesù e dell’accoglienza dentro il *“sinite parvulos venire ad me”* (trad.: lasciate che i bambini vengano a me) [Lc, 18,15-17], il linguaggio parabolico che evoca la scelta personale e il cammino prospettico.

Oggi è difficile separare la figura del pedagogo degli alti principi educativi, personalizzati e personalizzanti, ed esperienziali, dal pedagogista semplice trasmettitore forme, strumenti, metodologie, tecniche che sappiano diffondere, divulgare, i saperi, canalizzandoli nei meandri

cerebrali degli studenti, pur in una volenterosa e personale disponibilità di relazione con tutti, come fossero uno; mi piace pensare a un docente tutt'uno, che sa fondere le due personalità al fine di offrire al discente un sapere personalizzato in una didattica globale, complessiva e complessa.

E poi quel "Insegnava loro..." , che sta a indicare il tutto dell'essere umano; loro, noi, io, tu,...non c'è differenza, tutti siamo chiamati non a *sentire*, non a *udire*, ma ad *ascoltare*, ad *imparare*, a fare proprio l'insegnamento. Non a caso nell'antichità, ma anche oggi, nelle Sinagoghe, la prima frase che veniva e viene proclamata all'uditore è: *Ascolta, Israele*.

E allora mi chiedo quanto è performante, nelle masse studentesche che frequentano le attuali strutture universitarie, il metodo pedagogico-educativo in essere per l'insegnamento e la formazione universitaria...mi sono permesso di creare una piccola comparazione su cui il lettore potrà, se vorrà, elaborare una sua riflessione:

Parabole	Università
Gesù	Docente
Apostoli	Studenti
Folle	Commissioni
Insegnamento	Istruzione
Educazione	Educazione
Formazione	Formazione
Ricerca	Apprendimento
Cambiamento	Laurea
1 : 1	1 : massa

Ed ecco il plurale con quel "Insegnava loro *molte cose*..."

Una delle parole più usate al mondo, dopo la parola *assolutamente* è la parola *cosa*, con la quale definiamo l'indefinito. Ho sempre in testa la frase che un giorno mi disse mia moglie, in cucina: "Per favore mi passi la cosa che sta nella cosa? E io: Che cosa? E lei: Ma sù quella cosa lì, come si chiama..." più chiaro di così, ma se ci si pensa bene concettualmente consideriamo questa parolina, di solo quattro lettere, è una parolina che definisce, anche se non capiamo cosa definisca. Anche nei testi evangelici spesso Gesù chiede ai suoi discepoli *che cosa* ne pensa la gente di lui, e lo chiede anche direttamente ai suoi. Eppure quel *molte cose* lo capiamo subito che avevano spessore, importanza, perché erano dette da uno che *insegnava* con autorità ed autorevolezza (purtroppo perse nell'insegnamento di oggi). "Insegnava loro molte cose *con parabole*".

Le parabole, affascinanti, misteriose, provocanti, riflessive, ma soprattutto *metodo pedagogico-educativo*.

Dire con metodo, fare con metodo, avere metodo o un metodo, per educare come pedagogo e come pedagogista; chiunque si pone nel campo dell'insegnamento, della educazione, della formazione, non può prescindere dall'avere metodo e un metodo fondante su una seria e qualificata pedagogia educativa.

Pensando alla seconda parte del titolo: “Insegnava loro molte cose con parabole”: *un metodo educativo-pedagogico*, una domanda spontanea potrebbe essere: “*Quando abbiamo un metodo educativo-pedagogico?*”

Quanto scritto fino a questo punto ci offre la risposta nell’intreccio delle diverse parole fin qui offerte e, dal mio punto di vista, sono: *conoscere, comprendere, cambiare*.

Già si è accennato, in questa tesi, al metodo pedagogico-educativo, ma è bene puntualizzare che se un metodo non possiede queste tre azioni, fallisce il suo fine, il suo scopo, e non è metodo.

#### *Conoscere.*

Ecco il primo passo per un vero cambiamento. Oggi viviamo in una apparente realtà in cui il conoscere sia a disposizione di tutti e tutti possono conoscere, e tutti parlano e sparlano, conoscendo poco o per nulla (vedasi talk-show), ma la domanda che ci si dovrebbe porre è: *Quanto ci illudiamo di conoscere e quanto il conoscere ci illude di conoscere?*

Oggi viviamo più di informazione, di interpretazioni, di conoscenza ma a pelo d’acqua, usa e getta. *So di non sapere* è forse la massima che più si adatta alla nostra era così virtualmente iperconoscitiva spersonalizzante e globalizzante.

Il dottore della legge conosceva formalmente la legge, la conosceva perché studiata, perché insegnata, ma non vissuta nello spirito perché *non compresa*.

#### *Comprendere.*

E qui arriviamo al secondo verbo o azione che qualifica un metodo. Principio del comprendere è riconoscere l’altro nello stesso tempo come simile a sé, ma nel contempo differente da sé per la sua singolarità personale, culturale, storica, morale. Il non comprendere porta alla nefasta conseguenza della interpretazione, che è la base della incomprensione.

Ed è quello che ha difettato il dottore della legge, il levita, e tutti quelli che come loro, sentono, odono, ma non ascoltano, non si sforzano di comprendere la diversità e rifiutano di vedere, e pertanto di avere il coraggio di *cambiare*.

#### *Cambiare.*

Il verbo più difficile, ma anche il più necessario perché il metodo raggiunga il suo scopo pedagogico ed educativo. Il cambiamento è la base di ogni rivoluzione sia personale che collettiva. Gesù offre al dottore della legge non una teorizzazione, ma un esempio pratico, per un radicale cambiamento, sollecitandolo con un invito deciso: “*Va e fa anche tu lo stesso*”[Lc 10,37]; un invito questo oggi rivolto a ognuno di noi, nessuno escluso, perché sull’esempio della parabola del buon samaritano ci si faccia carico del prossimo, si diventi prossimo, attraverso la *cultura della cura*.

Ecco dobbiamo partire da qui, dal cambiamento, che non a caso è la parola collante di ogni relazione, di ogni scelta socio-politica (vedasi Agenda 2030, nei suoi diversi obiettivi). In buona sostanza tutte le parabole conducono a questa azione, a questa leva che sa smuovere l'irreversibile: il cambiamento.

Nella tesi è stato anche accennato all'insegnamento, all'educazione, alla formazione, tutti termini che portano al significato di *cura*, ma dobbiamo sottolineare anche un aspetto della parabola del buon samaritano, presente peraltro anche nelle altre parabole, ma che viene poco considerato, e che forse è un elemento educativo e pedagogico importante, e che faccio mio in questa tesi, richiamato soprattutto nella splendida Enciclica sociale "*Fratelli tutti*" di Papa Francesco: *il tempo*, come da §63: "*Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato personalmente, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Ma importante è che gli ha dato una cosa di cui parliamo e poco valorizziamo: gli ha dato il proprio tempo. ... Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo...la vita non è tempo che passa, ma tempo d'incontro.*"

Ho sempre riflettuto sul tempo, come *kronos* e come *kairos*, quale elemento educativo. Certo tutto l'argomentare sulla rappresentazione del tempo nella vita e della vita ci porterebbe a scrivere un'altra tesi, e, se ci riflettiamo bene, tutte le parabole hanno il tempo come elemento in cui fare scorrere le stesse, e la parabola del buon samaritano non sfugge a questa regola.

Forse sia il sacerdote che il levita avranno pensato di non avere tempo da perdere, visto il loro ruolo sociale, ma se lo avesse pensato anche il samaritano di non avere tempo per fermarsi, cosa sarebbe successo a quell'uomo caduto nelle mani dei briganti e abbandonato mezzo morto sulla strada? La parabola avrebbe avuto ancora un senso educativo? Ma ciò non è successo, perché *qualcuno non ha perso tempo, ma ha utilizzato in maniera diversa il tempo*, per fare qualcosa che non si aspettava di dover fare: ha fatto una scelta di relazione, di cura e di tempo.

E su questo, la parabola del buon samaritano, come le altre parabole, ci insegna, ci educa, ci forma.

Fig. 11



<https://www.google.com/search?q=le+parabole+di+Gesù>

Cura, relazione, tempo sono doni. Il prendersi il tempo per avere cura di sé e dell'altro diventa azione formativa che sa produrre la cultura della cura e che oggi trova un fertile terreno d'applicazione nella pandemia che ha colpito praticamente tutto il mondo, per cui la salute non è più un fatto privato, ma si è trasformato in un fatto globalizzato, che riguarda tutti e di cui tutti ne siamo responsabili; nessuno può volgere lo sguardo altrove per non vedere la sofferenza, ma deve posare lo sguardo sul prossimo, chinarsi sul soggetto singolo o collettivo sofferente e prendersene cura, coinvolgendo qualsiasi altro soggetto pubblico e privato che possa sostenere l'azione di cura.

Il metodo pedagogico-educativo delle parabole è oggi più che valido, perché se l'aver cura si manifesta come un indurre l'altro ad aver cura di sé, è possibile pensare una simile pratica come punto di riferimento nella costituzione di un ambiente educativo nel quale colui che ha cura accompagna l'altro lungo un cammino di autonomia e nella costruzione ed affinamento di quanto necessario al cammino della propria vita, consapevole che non è possibile costruire il senso della propria vita se non curando quello che è lo spazio vitale proprio, avendo attenzione di prestare attenzione alle relazioni con gli altri e con il mondo da un lato, ma dall'altro rivolto alla propria interiorità.

Relazione, Cura, Tempo, un triangolo in cui ogni individuo colloca la sua esistenza, che piaccia o meno, e quindi rimane chiaro che avere cura di sé vuol dire avere anche cura dell'altro e viceversa, e da qui l'esigenza dell'educatore di possedere la tecnica per educare a pensare, ovvero sia la pratica dell'interrogare le questioni di un certo spessore della e per l'esistenza umana.

Oggi è chiaro che non possiamo insegnare, educare, formare raccontando le parabole così come le conosciamo, ma di certo quella ch'è la sostanza, l'atomo sprigionante la forza pedagogica ed educativa dell'insegnamento nel contesto attuale, quella sì che possiamo e dobbiamo raccontarla.

Le parabole, come metodo pedagogico-educativo, soprattutto in questo secolo di forte tecnologia fisica e virtuale, di pandemie sociali e sanitarie, di virtuale e di vicinanza distanziata, ci costringono anche a riscoprire quella che è forse, anzi senza forse, l'unica e vera essenza dell'Umanità, nelle sue diverse realtà, è cioè *la relazione personale* concreta che porti al cambiamento, fatta di gesti, di sguardi, di parole ascoltate, sentite, udite, ma soprattutto di fisicità: "*Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.*" [Lc 10,34], quel *si fece vicino* è il contatto fisico umano, dimenticato purtroppo dalla attuale distanza sociale, è la relazione, che nessun virus, nessuna mascherina, nessun decreto del presidente del consiglio dei ministri, dovrà e potrà togliere perché un uomo possa sempre dirsi, e riconosciuto come tale con tutta la sua dignità: Uomo.

La pedagogia educativa e la educazione pedagogica non sono solo teorizzazione o pura elaborazione filosofica, ma è soprattutto carnalità relazionale, è vita vissuta, è applicazione dei

concetti astratti in azioni concrete, è istruzione-educazione-formazione unitaria, modellata sulla relazione verso sé stessi e verso l'altro.

Nell'epoca moderna uno concreto esempio di come le parabole di migliaia anni fa, e soprattutto quella del buon samaritano, trovano ragione di essere ancora stimolo pedagogico-educativo per una relazione che da tempo *kronos* (lo scorrere temporale), si trasforma in *kairos* (l'essere qualità come tempo) lo troviamo in *Raoul Follereau*<sup>[53]</sup>, giornalista, filantropo e poeta francese che, dal 1961, ha aiutato e difeso i diritti dei malati di lebbra in tutto il mondo, chinandosi sulla loro pelle non più pelle, toccandoli, accogliendoli, abbracciandoli, facendosi prossimo di chi non ha prossimo, caricandosi nella sua vita, sapendo coinvolgere ed educare la sensibilità, più o meno opportunistica, del mondo *benpensante* occidentale.

Quindi se le parabole di allora e in parallelo le nuove parabole di oggi, fatte di emergenze sociali, immigrazione, pandemia, guerre, sfruttamento, prostituzione, sperequazione di genere, hanno da dirci qualcosa, in questa realtà post-moderna, è che l'Umanità, se non vuole la rovina di sé e del genere umano, deve incominciare ad educarsi sempre più ad una *cultura della cura*, della cura di sé come persona, della cura dell'altro come relazione, della cura dell'ambiente vicino e lontano, ossia essere soggetto/oggetto di cura per il bene del prossimo come io, e del prossimo come l'altro.

Penso che, alla luce del titolo di questa tesi "*Insegnava loro molte cose con parabole*" [Mc 4,2]: *un metodo pedagogico-educativo*, la domanda complessiva se le parabole hanno ancora oggi una valenza pedagogica-educativa, non posso che rispondere con un Sì convinto, perché, dopo oltre duemila anni di storia percorsi dalle parabole, ancora oggi esse insegnano, educano e formano, pur in contesti diversi, con mezzi e tecnologie di comunicazione differenti, ma sempre passando dalla parola; il punto cardine lo offre la parabola del buon samaritano attraverso la riflessione alla domanda: "*Chi è stato prossimo*"? che costringe alla concretezza del conoscere, del comprendere e del cambiare, per dare non una risposta, ma la risposta, ad un *radicale cambiamento* della propria vita, ascoltando e accettando quell'invito sempre attuale: "*Va, e anche tu fa lo stesso!*"



Foto 12

<https://alamy.it/fotos-immagini/buon-samaritano>

---

<sup>[53]</sup> **Raul Follereau** (vedi *Personaggi* pag. 63 ss.)

# Glossario minimo

**P**recisazione d'obbligo: questo "Glossario minimo" non ha nessuna pretesa di edurre compiutamente il lettore nei termini, ma di accompagnarlo, con semplicità, nelle spiegazioni delle poche, ma essenziali, voci utili che fanno da corollario al termine "parabola", e le cui descrizioni sono frutto di una personale elaborazione data da consultazione di diversi fonti.

- Aforisma** *Proposizione che riassume in brevi e sentenziose parole il risultato di precedenti osservazioni o che, più genericamente, afferma una verità, una regola o una massima di vita pratica; es: "Su ciò su cui non si può parlare, si deve tacere." che è la frase conclusiva dell'opera filosofica Tractatus Logico-Philosophicus, di Ludwig Wittgenstein, del 1921; aforisma significava che bisogna accettare l'inevitabile, evitando di parlare a vanvera di tutte le cose che il linguaggio non può comunicare.*
- Allegoria** *Figura retorica, per la quale si affida a una scrittura (o in genere a un contesto, anche orale) un senso riposto e allusivo, diverso da quello che è il contenuto logico delle parole. Diversamente dalla metafora, l'allegoria è il racconto di una azione che dev'essere interpretata diversamente dal suo significato apparente.*
- Allusione** *Fare allusione ad una persona, a un fatto, in maniera velata o evidente: so se hai capito l'allusione. Oppure l'allusione come riferimento o riecheggiamento intenzionale, o spontaneo, di passi o versi d'autore, inseriti nel proprio discorso od anche in proprie opere senza esplicita citazione: una predica piena di allusioni bibliche oppure nei suoi versi si ritrovano parecchie allusioni dantesche.*
- Analogia** *Rapporto di somiglianza tra due oggetti, tale che dall'eguaglianza o somiglianza constatata tra alcuni elementi di tali oggetti si possa dedurre l'eguaglianza o somiglianza anche di tutti gli altri loro elementi, e più genericamente, nell'uso comune, il rapporto che la mente coglie fra due o più cose che hanno, nella loro costituzione, nel loro comportamento, nei loro processi, qualche tratto comune.*
- Argomentazione** *Ossia un ragionamento situato, nel senso che consiste nell'inferire, da enunciati che fanno da premessa, un enunciato che costituisce una conclusione, facendo spesso uso di procedimenti logici.*
- Fraintendimento** *Il fatto di fraintendere, d'intendere in maniera non giusta, non in linea con quello che si voleva esprimere: fraintendimento d'una parola, di un gesto, di un verso; l'incidente fu dovuto a un semplice fraintendimento.*
- Immaginazione** *Essa è la modalità di rappresentarsi o evocare cose non date attualmente alla sensazione, cioè non presenti. Mentre per immaginario si intende il repertorio di immagini elaborate da una cultura, da un sistema, e/o anche da singoli individui, espresso attraverso simboli che ognuno elabora per rappresentare il proprio sistema di valori. Esso appartiene all'immaginazione che spesso non trova riscontro o fondamento con il reale, quindi non è reale.*

<b>Iperbole</b>	<i>L'iperbole è una figura retorica che consiste nell'esagerare la descrizione della realtà tramite espressioni che l'amplificano, per eccesso o per difetto. L'iperbole presuppone la buona fede di chi la usa: non si tratta infatti di un'alterazione della realtà al fine di ingannare ma, al contrario, allo scopo di dare credibilità al messaggio attraverso un eccesso nella frase che imprime nel destinatario il concetto che si vuole esprimere</i>
<b>Metafora</b>	<i>Processo linguistico espressivo, e figura della retorica tradizionale, basato su una similitudine sottintesa, ossia su un rapporto analogico, per cui un vocabolo o una locuzione sono usati per esprimere un concetto diverso da quello che normalmente esprimono.</i>
<b>Parabola</b>	<i>Narrazione di un fatto immaginario, ma appartenente alla vita reale, con il quale si vuole adombrare una verità o illustrare un insegnamento morale o religioso; nell'ebraismo rabbinico la parabola era molto comune nella predicazione e nell'insegnamento e fu questa appunto la forma originale dell'insegnamento di Gesù. Il termine è riferito oggi esclusivamente alle parabole contenute nei Vangeli sinottici.</i>
<b>Parafrasi</b>	<i>Esposizione con parole proprie, con una costruzione più semplice e chiara rispetto all'originale, e spesso con sviluppi e amplificazioni, di un testo, (anche traducendo in altra lingua) esponendo con parole diverse concetti già espressi da altri.</i>
<b>Paragone</b>	<i>Confronto istituito fra due termini allo scopo di valutarne la diversità o rilevarne l'affinità talvolta in un ambito più o meno vicino o coincidente con quello della similitudine; in frasi negative, indica indiscutibile superiorità di un termine sull'altro, espresso o sottinteso.</i>
<b>Pericope</b>	<i>La pericope, ossia ritaglio, è, in retorica, un gruppo di versi estratti da un testo che formano un'unità o un filo di pensiero coerente e che quindi ben si presta alla lettura in pubblico. Le pericopi sono solitamente tratte dai testi sacri e vengono spesso utilizzate nell'esegesi del Nuovo Testamento.</i>
<b>Perifrasi</b>	<i>Procedimento espressivo consistente nell'usare, anziché un termine unico, un insieme di parole che quel termine definiscono o suggeriscono, sia per chiarirlo meglio, sia per evitarlo in quanto troppo tecnico, troppo realistico o inopportuno (sono perifrasi, per es., un male inguaribile o il male che non perdona, per indicare il cancro).</i>
<b>Similitudine</b>	<i>Forma linguistica retorica che mira a chiarire (logicamente o fantasticamente) un concetto presentandolo in parallelismo e in paragone con un altro, mediante la congiunzione "come" o i "nessi" e può avere forma estesa, e in tal caso consta di una prima parte in cui si descrive la cosa presa come confronto, e di una seconda parte in cui si passa all'applicazione, oppure può risolversi tutta nel giro di una frase.</i>

## Personaggi *(citati in ordine alfabetico e con brevi cenni storici-biografici)*

Nominativo	Brevi cenni storico-culturali	Cap	Pag.	Fonte
<b>Archelao Erode</b>	<i>Erode Archelao fu etnarca di Giudea dal 4 a.C. al 6 d.C.. Figlio di Erode il Grande, re della Giudea, e della samaritana Maltace. Fu nominato successore al trono dal padre, prima che quest'ultimo morisse nel 4 a.C.</i>	1.1	11	<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/archelao-di-erode">https://www.treccani.it/enciclopedia/archelao-di-erode</a>
<b>Benedetto XVI</b>	<i>Joseph Aloisius Ratzinger, vivente, è Papa emerito della Chiesa cattolica. È stato il 265° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma, dal 19 aprile 2005 al 28 febbraio 2013, quando si è dimesso da Papa.</i>	3.2	51	<a href="http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it.html">http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it.html</a>
<b>Dewey John</b>	<i>(Burlington 1859 – New York 1952). Il suo pensiero filosofico e pedagogico è considerato il padre dell'attivismo pedagogico che ruota intorno ad una teoria dell'esperienza intesa come luogo di relazione e scambio reciproco e biunivoco tra il soggetto e l'ambiente.</i>	3.1	44	<a href="https://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/agire-educativo">https://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/agire-educativo</a>
<b>Erode Antipa</b>	<i>Erode Antipa era figlio di Erode il Grande e della sua quarta moglie, la samaritana Maltace. Fu tetrarca della Galilea e della Perea dal 4 a.C. al 39 d.C.. Secondo i Vangeli, fece arrestare e uccidere Giovanni il Battista e incontrò Gesù durante la sua passione.</i>	1.2	11	<a href="https://it.cathopedia.org/wiki/Erode_Antipa">https://it.cathopedia.org/wiki/Erode_Antipa</a>
<b>Erode il Grande</b>	<i>Erode Ascalonita detto "Ascalonita", perché nativo di Ascalona o il Grande per distinguerlo da suo padre Erode Antipatro. Egli fu re della Giudea sotto il protettorato romano dal 37 a.C. alla morte.</i>	1.1	11	<a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Erode_il_Grande">https://it.wikipedia.org/wiki/Erode_il_Grande</a>
<b>Filippo</b>	<i>noto come "Filippo, il tetrarca", governò la Gaulanitide, la Traconitide, la Batanea, la Auranitide e la Iturea, dal 4 a.C. alla morte nel 34 d.C. Era figlio di Erode il Grande e della sua terza moglie, Cleopatra di Gerusalemme.</i>	1.1	11	<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-tetrarca-di-giudea">https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-tetrarca-di-giudea</a>
<b>Flavio Giuseppe</b>	<i>Tito Flavio Giuseppe, nato Yosef ben Matityahu, (Gerusalemme, 37-38 circa – Roma, 100 circa), è stato uno scrittore, storico, politico e militare romano di origine ebraica. Durante la prima guerra giudaica, iniziata nel 66, fu nominato capo militare delle forze ribelli in Galilea; sconfitto aderì al sistema culturale greco-romano. Conosciuto anche come Flavio Giuseppe, scrisse quasi tutte le sue opere in greco.</i>	1.1	13	<a href="https://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Testimonium.htm">https://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Testimonium.htm</a>  <a href="http://www.gliscritti.it/approf/mbibbia/cap1se5/sez5_1.htm">http://www.gliscritti.it/approf/mbibbia/cap1se5/sez5_1.htm</a>
<b>Francesco Papa</b>	<i>Papa Francesco, nato Jorge Mario Bergoglio è, dal 13 marzo 2013, il 266° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma, 8° sovrano dello Stato di Città del Vaticano, primate d'Italia, oltre agli altri titoli propri del romano pontefice. Di nazionalità argentina, è il primo papa proveniente dal continente americano.</i>	C	59	<a href="http://www.vatican.va/content/francesco/it.html">http://www.vatican.va/content/francesco/it.html</a>
<b>Gesù</b>	<i>Gesù di Nazaret, nacque a Betlemme, fu un predicatore ebreo che visse agli inizi del I</i>	1.1	11	<a href="https://it.cathopedia.org/wiki/Gesù">https://it.cathopedia.org/wiki/Gesù</a>

	<i>secolo nelle regioni della Galilea, Giudea e Palestina. Egli fu crocefisso a Gerusalemme, intorno all'anno 30, sotto il governo di Ponzio Pilato. Le informazioni reperibili sulla vita di Gesù sono contenute soprattutto nei vangeli sinottici canonici, ossia quelli riconosciuti dalla Chiesa cristiana-cattolica, di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, scritti all'incirca 30-40 anni dopo la sua morte.</i>			<a href="https://www.churchofjesuschrist.org/topics/jesus-christ?lang=ita">https://www.churchofjesuschrist.org/topics/jesus-christ?lang=ita</a>  <a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/gesu-cristo/">https://www.treccani.it/enciclopedia/gesu-cristo/</a>
<b>Giovanni</b>	<i>Giovanni è stato un apostolo di Gesù, e la tradizione cristiana lo identifica con l'autore del quarto vangelo e per questo è riconosciuto come "evangelista". Secondo le narrazioni dei vangeli era figlio di Zebedeo e Salomè e fratello dell'apostolo Giacomo il Maggiore. Prima di seguire Gesù era discepolo di Giovanni Battista. A lui la tradizione cristiana ha attribuito cinque testi neotestamentari: il Vangelo secondo Giovanni, le tre Lettere di Giovanni e l'Apocalisse di Giovanni.</i>	1.2	15	<a href="https://m.famigliacristiana.it/articolo/san-giovanni-evangelista.htm">https://m.famigliacristiana.it/articolo/san-giovanni-evangelista.htm</a>
<b>Giuda Galileo</b>	<i>Giuda il Galileo è un personaggio citato dagli Atti degli Apostoli 5,37. Ed è ricordato anche da Giuseppe Flavio, lo storico ebreo passato ai romani. Si era ribellato all'autorità romana in Palestina in occasione del censimento a scopo tributario fatto poco dopo la morte di Erode il grande.</i>	1.1	11	<a href="https://www.amigidomenicani.it/chi-era-giuda-digamala-detto-anche-il-galileo/">https://www.amigidomenicani.it/chi-era-giuda-digamala-detto-anche-il-galileo/</a>
<b>Lazzaro</b>	<i>Lazzaro, probabilmente una variante di Eleazar (Eleazar o Eliezer) e abitava nella cittadina di Betania sita a pochi km da Gerusalemme, con le due sorelle Marta e Maria. Il Vangelo secondo Giovanni (11,1-44) racconta che, morto a causa di una malattia, fu resuscitato da Gesù.</i>	1.3	22	<a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Lazzaro_di_Betania">https://it.wikipedia.org/wiki/Lazzaro_di_Betania</a>
<b>Luca</b>	<i>Luca evangelista (Antiochia di Siria, 9 circa – Tebe, 18 ottobre 93 circa), è tradizionalmente indicato come l'autore del Vangelo secondo Luca e degli Atti degli Apostoli.</i>	1.2	15	<a href="https://www.chiesadimilano.it/almanacco/santo-del-giorno/sdg-anno-a-2019-2020/s-luca-evangelista">https://www.chiesadimilano.it/almanacco/santo-del-giorno/sdg-anno-a-2019-2020/s-luca-evangelista</a>
<b>Marco</b>	<i>Marco evangelista, (20 circa – Alessandria, seconda metà del I secolo d.C.), è stato un discepolo dell'apostolo Paolo da Tarso e, in seguito, di Pietro. Secondo la tradizione cristiana, è ritenuto l'autore del Vangelo secondo Marco.</i>	1.2	15	<a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_(evangelista)">https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_(evangelista)</a>
<b>Matteo</b>	<i>Matteo (Cafarnao, 4/2 a. C. – Etiopia, 24 gennaio 70 o 74) fu, secondo i Vangeli, uno dei dodici apostoli di Gesù e, secondo la tradizione, è l'autore del Vangelo secondo Matteo, e anche tradizionalmente di alcuni dei testi apocrifi: il Vangelo dello pseudo-Matteo, che parla dell'infanzia di Cristo, gli Atti di Matteo e il Martirio di Matteo che descrivono la sua predicazione.</i>	1.2	15	<a href="http://www.santiebeati.it/dettaglio/21550">http://www.santiebeati.it/dettaglio/21550</a>
<b>Martini Carlo Maria</b>	<i>Martini Carlo Maria, (Torino, 15 febbraio 1927 – Gallarate, 31 agosto 2012) è stato un</i>	3.2	50	<a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Maria_Martini">https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Maria_Martini</a>

	<i>cardinale, arcivescovo cattolico, teologo, biblista e docente italiano. Eseguita oltre che biblista, è stato arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002. Il Card. Martini oltre ad essere stato un uomo di grande cultura teologica fu anche uomo del dialogo tra le religioni, a cominciare dall'ebraismo, i cui fedeli amava definire fratelli maggiori. Fu soprannominato Cardinale del dialogo.</i>			<a href="https://fondazione-carlo-martini.it/biografia/">https://fondazione-carlo-martini.it/biografia/</a>
<b>Mosé</b>	<i>È considerato una figura fondamentale nell'Ebraismo, del Cristianesimo, dell'Islam, del Bahaismo, del Mormonismo e di molte altre religioni. Per gli ebrei è il più grande profeta mai esistito, per i cristiani colui che ricevette la legge divina, per gli islamici uno dei maggiori predecessori di Maometto. La sua storia è narrata, oltre che nelle Sacre Scritture, anche nel Midrash, nel De Vita Mosis di Filone di Alessandria, nei testi di Giuseppe Flavio.. luogo di nascita: Goscen, luogo di morte: Monte Nebo, Giordania, figli: Gherson, Eliezer, fratelli e sorelle: Aronne, Miriam.</i>	1.1	13	<a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Mose">https://it.wikipedia.org/wiki/Mose</a>
<b>Neusner Jacob</b>	<i>Jacob Neusner (Hartford, 28 luglio 1932 – Rhinebeck, 8 ottobre 2016) è stato uno storico e teologo statunitense, accademico e rinomato studioso dell'ebraismo, viveva a Rhinebeck, New York. È stato nominato come uno degli autori più pubblicati nella storia, avendo scritto o curato più di 900 libri.</i>	1.1	13	<a href="https://en.wikipedia.org/wiki/Jacob_Neusner">https://en.wikipedia.org/wiki/Jacob_Neusner</a>
<b>Paolo da Tarso</b>	<i>Paolo di Tarso, nato con il nome di Saulo e noto come san Paolo, l'Apostolo delle genti (Tarso, 5-10 – Roma, 64-67), è stato uno scrittore e teologo cristiano. Prima persecutore dei Cristiani poi convertitosi al Cristianesimo con le sue Lettere nel Nuovo Testamento di fatto da corpo alla Chiesa cristiana e cattolica che conosciamo attualmente. Perseguitato morì martire per decapitazione a Roma.</i>	2.1	28	<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-di-tarso">https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-di-tarso</a>
<b>Pilato Ponzio</b>	<i>Ponzio Pilato è stato un politico romano. Nei Vangeli, Pilato è colui che si "lava le mani" durante Passione di Gesù, e compare in tutti e quattro i vangeli canonici. Oltre che dai vangeli, le vicende di Ponzio Pilato ci sono note anche dai resoconti di due autori ebrei del tempo: Flavio Giuseppe e Filone di Alessandria, e un breve accenno è inoltre presente in Tacito. Trasferito nella Provincia della Gallia, Eusebio di Cesarea, citando degli scritti apocrifi, afferma che Pilato non ebbe fortuna sotto il regno di Caligola e si suicidò nella città gallica di Vienne, mentre secondo Agapio di Ierapoli, Pilato si suicidò durante il primo anno del regno di Caligola.</i>	2.1	28	
<b>Platone</b>	<i>Filosofo greco (Atene 428-347 a. C.). Nato da nobile famiglia, discendente per parte di madre da Solone, sin da giovane ebbe educazione filosofica. A vent'anni conobbe Socrate che,</i>	1.2	14	<a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Platone">https://it.wikipedia.org/wiki/Platone</a>

	<i>assieme al suo allievo Aristotele, ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale.</i>			
<b>Publio Sulpicio Quirinus</b>	<i>Publio Sulpicio Quirinio (Lanuvio, 45 a.C. circa – 21) Senatore romano e console nel 12 d.C. sotto Ottaviano Augusto, famoso come legato della Siria. Sulpicio Quirino è uno dei personaggi più famosi dell'antica Roma poichè nel 6 a.C., legato di Augusto in Siria, organizzò un censimento della Giudea e questo momento storico è quello dell'inizio dell'era moderna con la nascita di Gesù di Nazareth. Fece trasferire Ponzio Pilato in Gallia, dopo aver sedato nel sangue la rivolta dei Samaritani.</i>	1.1	11	<a href="http://www.comune.lanuvio.rm.it/home/esplorare/turismo-e-ricettivita/lanuvini-nella-storia/publio-sulpicio-quirino-console-romano/">http://www.comune.lanuvio.rm.it/home/esplorare/turismo-e-ricettivita/lanuvini-nella-storia/publio-sulpicio-quirino-console-romano/</a>
<b>Publio Quintilio Varo</b>	<i>Publio Quintilio Varo (Cremona, 47 o 46 a.C.) – Foresta di Teutoburgo, 9 d.C.) è stato un politico e generale romano. Nel 7 d.C. fu inviato come governatore in Germania; qui, tuttavia, fu ingannato e attaccato dalle forze germaniche comandate dal principe dei Cherusci, Arminio che gli inflisse, tra il 9 e l'11 settembre del 9 d.C., una dura sconfitta nella foresta di Teutoburgo, dove furono completamente annientate tre legioni e numerose coorti ausiliarie. Lo stesso Varo, vistosi sconfitto, si tolse la vita.</i>	1.1	11	<a href="https://storiestoria.wordpress.com/tag/publio-quintilio-varo/">https://storiestoria.wordpress.com/tag/publio-quintilio-varo/</a>
<b>Follereau Raul</b>	<i>Raul Follereau (Nevers 19 agosto 1903-Parigi 6 dicembre 1977) giornalista, poeta francese, filantropo. È stato l'ispiratore dell'Associazione italiana amici di Raoul Follereau che dal 1961 aiuta e difende i diritti dei malati di lebbra in tutto il mondo.</i>	C	60	<a href="https://www.aifo.it/raoul-follereau/">https://www.aifo.it/raoul-follereau/</a>
<b>Socrate</b>	<i>Socrate, (Atene, 470 a.C./469 a.C. – Atene, 399 a.C.), è stato un filosofo greco antico, La riflessione di Socrate muove dal riconoscimento della necessità di conoscere sé stessi e di prendere coscienza dei propri limiti: il vero sapere è il sapere di non sapere. Insieme a Platone ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale.</i>	1.2	14	<a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Socrate#Biografia">https://it.wikipedia.org/wiki/Socrate#Biografia</a>  <a href="https://www.studenti.it/socrate-filosofia-biografia.html">https://www.studenti.it/socrate-filosofia-biografia.html</a>
<b>Tommaso</b>	<i>Luca evangelista (Antiochia di Siria, 9 circa – martire a Tebe, 18 ottobre 93 circa) venerato come santo da tutte le Chiese cristiane che ne ammettono il culto, è tradizionalmente indicato come autore del Vangelo secondo Luca e degli Atti degli Apostoli.</i>	2.1	31	<a href="https://www.vaticannews.va/it/santo-del-giorno/07/03/san-tommaso--apostolo.html">https://www.vaticannews.va/it/santo-del-giorno/07/03/san-tommaso--apostolo.html</a>

# Bibliografia

- Aivanhov O.M., *Le parabole di Gesù interpretate dalla Scienza iniziatica*, (coll. Izvor), ed. Prosveta, Tavernelle (Pg), 2007.
- Augias C., Filoramo G., *Il grande romanzo dei Vangeli*, ed. Einaudi, Torino, 2019.
- Barbaglio G., *Gesù ebreo di Galilea – Indagine storica*, ed. EDB, Bologna, 2002.
- Battaglia O., *Le parabole del Regno. Ricerca esegetica e pastorale*, (coll. Orizzonti biblici), ed. Cittadella, Assisi, 1985.
- Bianchi E., *Le Parole di Gesù*, ed. San Paolo, Roma, 2018.
- Bultmann R., *Gesù*, ed. Queriniana, Brescia, 1972, 2-2008.
- Bultmann R., *Nuovo Testamento e mitologia - il manifesto della demitizzazione*, ed. Queriniana, Brescia, 1970, 2-2005.
- Cambi F., *Manuale di filosofia e della educazione*, Roma-Bari, ed. Laterza, 2000.
- Crimella don M., *Relazione alla Settimana biblica diocesana. Il metodo educativo delle parabole – Parrocchia San Paolo, Andria, 2013.*
- De Virgilio G. – Gionti A., *Le parabole di Gesù. Itinerari: esegetico-esistenziale e pedagogico-didattico*, ed. Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2007.
- Dodd C.H., *Le parabole del regno*, ed. Paideia, Brescia, 1976.
- Dupont J., *Il metodo parabolico di Gesù*, ed. Paidea, Brescia 1978, 2-1990.
- Ehrman D., *Gesù non l'ha mai detto - millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei Vangeli*, ed. Mondadori, Milano, 2007.
- Fornaca R., Di Pol S.R., “John Dewey”, *La Pedagogia Scientifica del '900*, Principato Editore, Milano, 1982.
- Fusco V., *Oltre la parabola. Introduzione alle parabole di Gesù*, ed. Borla, Milano, 1983
- Garcia M., *La vita di Gesù - nel testo aramaico dei vangeli*, ed. BUR, Milano 2005.
- Giacobbo R., *Conosciamo veramente Gesù?*, ed. Mondadori, Milano, 2014.
- GLNT, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, Volume 1, ed. Paideia, Brescia, 1965
- Gutbrod K., *Guida alle parabole di Gesù*, (coll. Studi biblici 52), ed. Paideia editrice, Brescia 1980.
- Hultgren A.J., *Le parabole di Gesù*, trad. Piana A., ed. Paideia, Brescia, 2004.
- Jeremias J., *Le parabole di Gesù*, (coll. Biblioteca di cultura religiosa) ed. Paideia, Brescia, 1973.
- Kemmer A., *Le parabole di Gesù*, ed. Paideia, Brescia, 1990.
- Kerenyi K., *Miti e misteri*, ed. Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
- La Gioia, *Come è nata la Bibbia? Introduzione generale alla sacra Scrittura*, ed. Phasar Edizioni, Firenze, 2011.
- Levine A.J., *Le parabole di Gesù. I racconti enigmatici di un rabbì controverso*. Coll. La Parola in altre parole, Ed. Effatà, Cantalupa (To), 2020.

- Linnemann E., *Le parabole di Gesù. Introduzione e interpretazione*, trad. Pusci L., Coll. Strumenti, ed. Queriniana, Brescia, 1982, 2-1991.
- Mantegazza R., *Filosofia dell'educazione*, ed. Mondadori, Milano, 1998.
- Mariani A., *Elementi di filosofia dell'educazione*, Carocci Editore, Roma, 2006.
- Martini C.M., *Gesù, perché parlava in parabole?* ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2017.
- Martini C.M., *Perché Gesù parlava in parabole? Meditazioni*, Bologna, ed. EDB, 1985.
- Mercorillo S., *Parabolandia. Nuova evangelizzazione con le parabole di Gesù*, Coll. Giovani ed educazione religiosa 24, ed. EDC, Bologna, 2011.
- Monti L., *Le domande di Gesù*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2019.
- Moraldi L., *I Vangeli gnostici - Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo*, ed. Adelphi, Milano 1993.
- Mortari L., *Filosofia della cura*, ed. Editore Raffaello Cortina, Milano, 2015.
- Mortari L., *La pratica dell'aver cura*, ed. Bruno Mondadori, Milano, 2006.
- Musatti C., *Le Parabole di Gesù. Illustrazioni di Silvia Gastaldi*, Torino, Claudiana – ed. ElleDiCi, Leumann (Torino), 2008.
- Neusner J., *Un rabbino parla con Gesù*, ed. San Paolo, Torino 2007.
- Nietzsche F.W., *Ecce Homo*, ed. Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2014.
- Orsatti M., *Il seme che cresce da solo, in Il Vangelo di Marco*, ed. R. Pellegrini, EMP, Padova, 2008.
- Otto W.F., *Il mito*, ed. il Nuovo Melangolo, Genova, 2007.
- Pinna P., *Le parabole*, Coll. Miscellanea, ed. Youcanprint, Roma, 2012.
- Pirozzi G., *Le relazioni educative nello stile della centralità della persona*, in aa.vv., “Cammini Formativi per educatori e operatori nell'accoglienza”, ed. Lem, Roma, 2007.
- Pizzol G. – Aguzzoni L., Cinque + 1, *Il senso dei cinque sensi. Sussidio a un percorso educativo per la scuola dell'infanzia (= Fiabe e Teatro)*, ed. Itaca, Castel Bolognese, 2007.
- Potok C., *Storia degli Ebrei*, ed. Garzanti, Milano, 2003, 4-2018.
- Ratzinger J., *Gesù di Nazareth*, ed. Rizzoli, Milano, 2007.
- Rossi B., Manzi F., Guffanti G., *Come ti racconto le parabole. sussidio per gli insegnanti di religione*, ed. Ancora, Milano, 2013.
- Sacchi P., *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Volume I, ed. UTET, Torino, 1981.
- Sant'Ambrogio, *Commento al vangelo di San Luca*, Vol. 2, ed. Città Nuova, Roma, 1966.
- Totaro F., *Nietzsche e la provocazione del superuomo*, ed. Carocci, Roma, 2004.
- Tourn G., *I vangeli sinottici*, Volume I, ed. Claudiana, Torino, 1966.
- Verhoeven P., *L'uomo Gesù. La storia vera di Gesù di Nazareth*, coll. Gli Specchi, ed. Marsilio, Venezia, 2010.

# Sitografia

*La consultazione e verifica delle fonti, di questa Sitografia, sono state fatte nel periodo Settembre 2020 – Marzo 2021.*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Chiamata\\_dei\\_primi\\_discepoli\\_di\\_Ges%C3%B9](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiamata_dei_primi_discepoli_di_Ges%C3%B9)

<https://www.amicidomenicani.it/che-differenza-c-e-tra-apostoli-e-discepoli/>

[https://it.cathopedia.org/wiki/Parabole\\_di\\_Gesù](https://it.cathopedia.org/wiki/Parabole_di_Gesù)

<https://www.yumpu.com/it/document/read/28554171/relazione-don-matteo-crimella-diocesi-di-andria>

<https://ragionando.freeforumzone.com/mobile/d/9781229/Domenico34-Le-parabole-di-Gesù>

[https://www.conformingtojesus.com/.../tabella\\_delle\\_parabole\\_di\\_gesu.htm](https://www.conformingtojesus.com/.../tabella_delle_parabole_di_gesu.htm)

<https://www.oasidiengaddi.it/la-pedagogia-di-gesu-nelle-parabole>

<http://www.testimonianzecristiane.it/teologia/vocabolario/parabole.htm>

<https://riforma.it/it/articolo/2018/07/24/la-parabola-del-buon-samaritano-oggi>

<https://www.cinquecosebelle.it/cinque-celebri-parabole-di-gesu>

<http://lettermagazine.it/riflessioni/gesu-le-religioni-asiatiche/>

<https://www.focus.it/cultura/storia/chi-e-gesu-per-gli-ebrei>

<https://www.consolata.org/new/index.php/mission/missioneoggiarchi/13297-la-pedagogia-di-gesu-nell-educare-alla-fede>

<https://www.cinquecosebelle.it/cinque-celebri-parabole-di-gesu>

<https://www.biblistica.it/wordpress/wp-content/uploads/2016/10/11.-Monete-pesi-emisurein-Palestina.pdf>

<https://gruppo3millennio.altervista.org/valore-dei-soldi-al-tempo-gesu/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/metodo\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/metodo_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<https://www.riflessioni.it/logos/tematiche-filosofiche-5/nietzsche-la-compassione>

<https://www.youtube.com/watch?v=rEzuh5dT8mM>

<https://www.youtube.com/watch?v=8SKr44nN7CM>

<https://www.youtube.com/watch?v=FTIAXV4iMMc>

<https://www.youtube.com/watch?v=aYeV48e-yPI>

[https://twitter.com/Pontifex\\_it](https://twitter.com/Pontifex_it)

[http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco\\_20201208\\_messaggio-54giornatamondiale-pace2021.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20201208_messaggio-54giornatamondiale-pace2021.html)

<https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/126050>

<https://fondazionecarlomariamartini.it/biografia/>

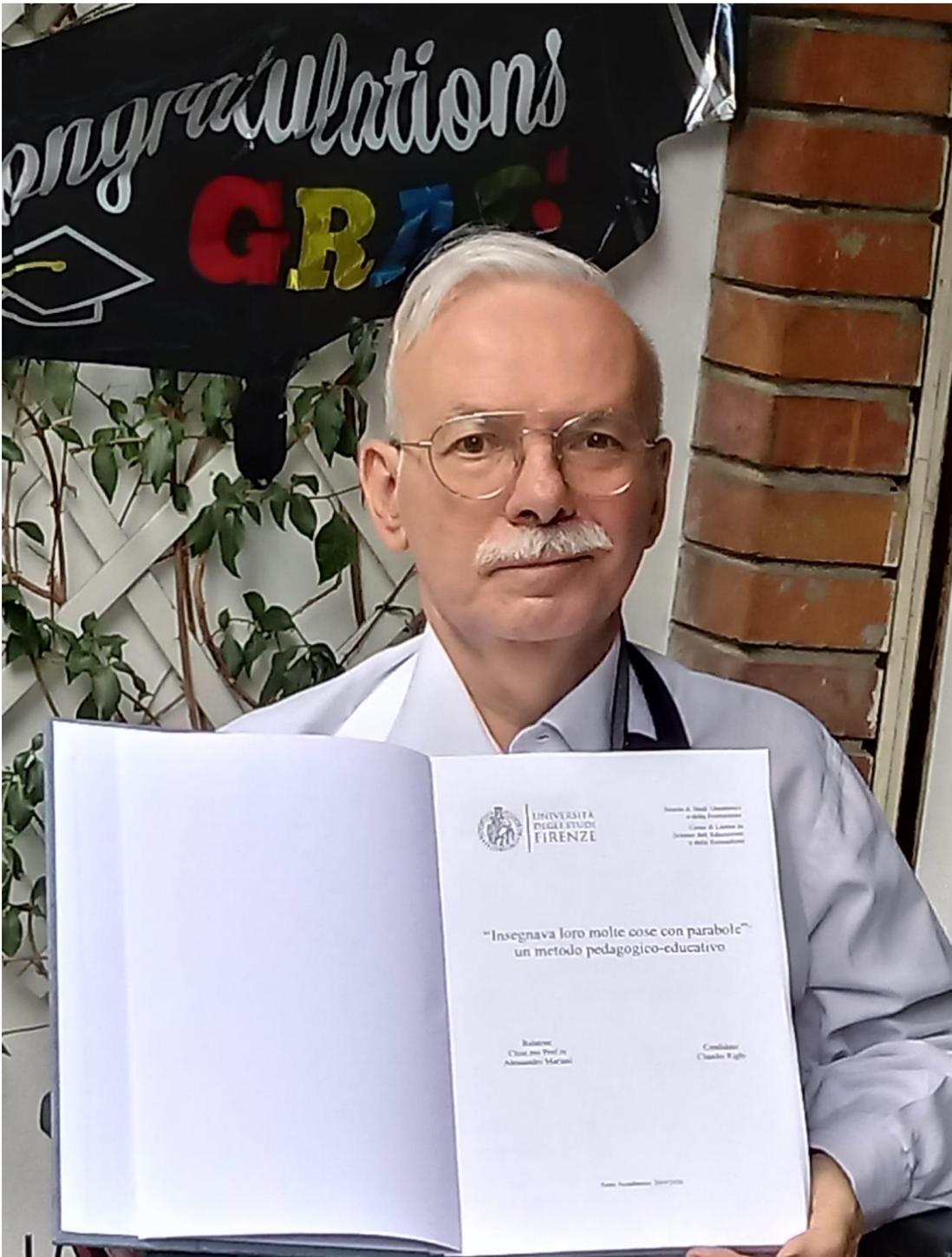
<http://www.bibbia.it/L-Antico-Testamento.html>



# RINGRAZIAMENTI

- ***Grazie ai docenti*** della Scuola di Scienze della Educazione e della Formazione che con la loro professionalità e competenza hanno saputo, pur nelle diverse difficoltà logistiche e strumentali della Università degli Studi di Firenze, offrire un percorso istruttivo, educativo e formativo modellante il mio pensiero, affinché sia sempre più riflessivo, critico, flessibile, comprensivo, dialettico, aperto verso il continuo mutare della mia storia culturale e umana e della Storia;
  - ***Grazie ad Alessandro Mariani***, Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (Forlilpsi), che con il suo articolato, puntuale, colto, preciso ed equidistante insegnamento, mi ha supportato durante il periodo conclusivo universitario, accettando, direi con “curiosità ed attesa”, questa mia tesi, trattante un argomento inusuale per il panorama e il contesto universitario pedagogico fiorentino e non;
  - ***Grazie alla mia famiglia***, che pazientemente, tra alti e bassi, ha atteso questo momento liberatorio per riavermi un po' più per lei;
  - ***Grazie a Margherita M. e Giulia E.***, che, pur impegnate nel loro percorso universitario, hanno contribuito, con la loro amicizia, a rendere il mio più sostenibile;
  - ***Grazie a tutti coloro*** che, laici e religiosi, senza fare preferenze e senza voler dimenticare nessuno, in qualsiasi forma, diretta ed indiretta, mi hanno aiutato in questi tre anni di intenso studio universitario;
  - ***Grazie a te***, che stai leggendo questa mia tesi, nella speranza che possa essere un modesto, ma utile strumento di riflessione interiore per una migliore attenzione di *cura* verso il *prossimo*;
- e, infine, mi sia permesso,
- ***Grazie a me stesso***, quale primo artefice di questa sospirata Laurea; un obiettivo postomi dopo essermi diplomato nella maturità professionale nel 1984, in Assistente di Comunità Infantili, più di quarantadue anni di lavoro tra privato e pubblico, e quasi quaranta di matrimonio e famiglia, mi sono iscritto alla Università degli Studi di Firenze, Scuola di Scienze della Educazione e della Formazione, per realizzare l'obiettivo della laurea, per continuare così a espletare, con più competenza e professionalità, il mio attuale servizio, quale Referente Regionale del Coordinamento Pedagogico della Regione Toscana, nell'ambito della Commissione Nazionale Pedagogica della FISM (Federazione Italiana Scuole Materne), nonché Coordinatore del Coordinamento Pedagogico della FISM della Regione Toscana (*che ringrazio per avere creduto nel mio percorso*) e della FISM della Provincia di Pisa.





## **CARATTERISTICHE AUTORE**

**CLAUDIO RIGHI**

Nato a TRENTO il 02.01.1956

Vive a PISA dal Settembre 1979

Sposato con MARIA GRAZIA il 12.09.1981

Ho 1 figlio dal 12.10.1983, adottato

In Pensione dal 01.02.2027

Studi:

Diploma Qualifica Professionale TIPOGRAFO Milano 1973

Diploma Qualifica Professionale PUBBLICITA' Roma 1981

Diploma Statale ASSISTENTE COMUNITA' INFANTILE Lucca 1984

Laurea Triennale EDUCATORE PROFESSIONALE Firenze 2019-2020

## **NOTE TECNICHE**

La presente tesi è stata redatta in carattere Times New Roman, corpo 11 con interlinea 1,5, e consegnata in data 15 giugno 2021.

La tesi è composta da:

<i>Indice</i>	
<i>Introduzione</i>	
<i>3 Capitoli</i>	
<i>9 Sotto capitoli</i>	
<i>1.173 Paragrafi</i>	
<i>52 Note a piè di pagina</i>	
<i>12 Foto</i>	
<i>Conclusioni</i>	
<i>Glossario minimo 15 Voci</i>	
<i>Personaggi</i>	<i>26 Personaggi</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>51 Pubblicazioni</i>
<i>Sitografia</i>	<i>27 Siti</i>
<i>Ringraziamenti</i>	
<i>Caratteristiche Autore</i>	
<i>Note Tecniche</i>	
<i>74 Pagine</i>	
<i>3.132 Righe</i>	
<i>26.192 Parole</i>	
<i>145.687 Caratteri, esclusi gli spazi</i>	
<i>172.587 Caratteri, inclusi gli spazi</i>	

